

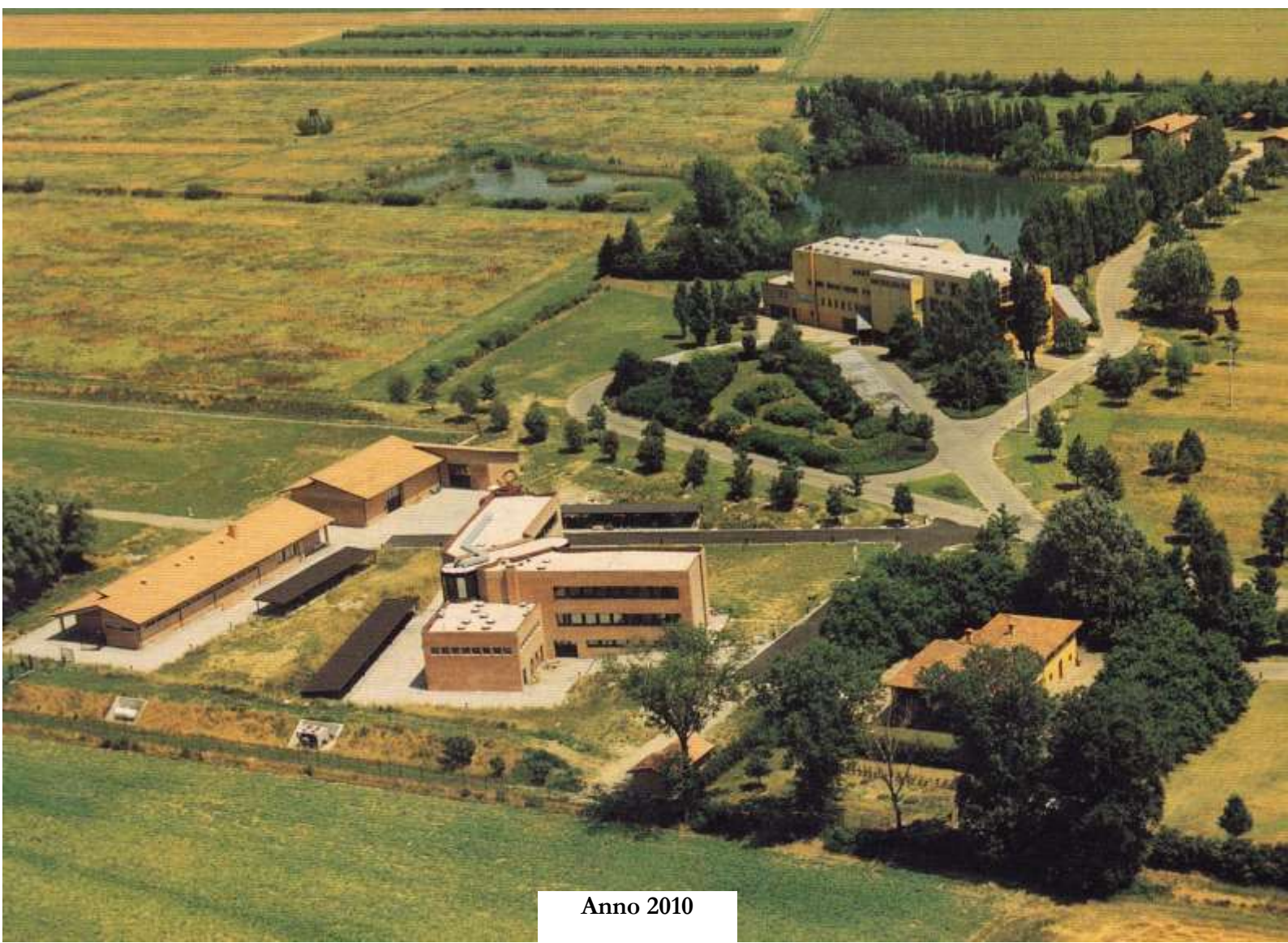
# Istituto nazionale per la fauna selvatica

*Le sue origini e le sue realizzazioni per la  
protezione della natura in Italia  
(Parte prima: 1933-1970)*

---

Mario Spagnesi e Liliana Zambotti

---



Anno 2010



## Sommario

---

Premessa	1
Le origini	2
Il Corso di zoologia applicata alla caccia nel Testo unico del 1931	3
Il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia nella riforma del 1939	17
Il riconoscimento della personalità giuridica del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia con la riforma del 1967	28
Bibliografia consultata	33
Allegati (A – H)	34
Presidenti e Direttori dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica	45

## Premessa

---

L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica può far risalire la sua origine al 31 gennaio 1933, data del Decreto del Ministro Segretario di Stato, adottato di concerto con il Ministro delle Finanze, col quale venne approvato lo schema di convenzione intervenuta tra il Ministero dell'Agricoltura e la Regia Università di Bologna per l'istituzione presso l'Istituto di Zoologia di un «Corso di zoologia applicata alla caccia». Di fatto non si trattò di istituzionalizzare semplicemente un corso specialistico presso la cattedra di zoologia dell'Ateneo bolognese, bensì di organizzare in idonei locali dell'Università una struttura che potesse soddisfare una serie di servizi e di iniziative didattiche, tecniche e scientifiche specificamente indicate.

Il Testo Unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia 5 giugno 1939, n. 1016, denominò Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia la struttura, che ormai si era delineata e articolata con carattere nazionale, e alla stessa venne riconosciuta la funzione di organo di consulenza scientifico-tecnica del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste in materia di protezione della fauna e di esercizio venatorio.

Con la legge 2 agosto 1967, n. 799, di modifica del Testo Unico del 1939, al Laboratorio venne riconosciuta personalità giuridica pubblica e sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Successivamente alle disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici (legge 20 marzo 1975, n. 70), la legge 27 dicembre 1977, n. 968, cambiava la denominazione del Laboratorio in Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina (I.N.B.S.) e il successivo d.P.R. 1 aprile 1978, n. 251, dichiarò l'Istituto «*necessario ai fini dello sviluppo economico, civile, culturale e democratico del Paese ed inserito nella categoria VI (enti scientifici e di sperimentazione) della tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70*».

Assunse infine la denominazione di Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (I.N.F.S.) con legge 11 febbraio 1992, n. 157, e venne sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'Istituto perse la propria individualità a seguito della promulgazione della legge 6 agosto 2008, n. 133, in quanto le funzioni, con le inerenti risorse finanziarie, strumentali e di personale, vennero assunte dal neocostituito Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (I.S.P.R.A.), sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare; all'I.S.P.R.A. confluirono anche altri due enti: l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici (A.P.A.T.) e l'Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica applicata al Mare (I.C.R.A.M.).

## Le origini

---

Si deve al prof. Alessandro Ghigi l'intuizione, prima, e l'iniziativa, poi, di istituire nel nostro Paese un organo nazionale scientifico-tecnico con specifiche competenze nello studio della fauna omeoterma (mammiferi e uccelli). Occorre richiamarsi alla sua "Autobiografia" per capire come in Lui fosse maturata fin dal 1911 questa idea e come individuò nella legislazione che regolava l'attività venatoria l'unico strumento attraverso cui poter raggiungere un tale obiettivo.

A quei tempi, infatti, non esistevano ancora le condizioni culturali per poter tutelare le risorse naturali con specifiche disposizioni generali di principio, perciò la disciplina per l'esercizio venatorio divenne il mezzo attraverso il quale poter affermare indirizzi di conservazione e di equilibrata gestione della risorsa "fauna selvatica".

Ma vediamo cosa scrisse Ghigi al riguardo.

«Nel 1911 era Ministro di Agricoltura l'On. Raineri ... Fui chiamato a Roma per preparare un disegno di legge sulla caccia, il che io feci.

Era noto che a Firenze la «Collezione Centrale dei Vertebrati d'Italia», vero monumento del genere, costituita dal prof. Enrico Giglioli, era servita a quest'ultimo per redigere la "Inchiesta Ornitologica Italiana" e successivamente per scrivere il mirabile volume "Avifauna Italica". Quando morì il Giglioli, l'On. Luzzatti, Ministro di Agricoltura, in seguito a preghiera del Conte Arrigoni degli Oddi, nominò quest'ultimo capo dell'ufficio ornitologico del Ministero. Il Conte Arrigoni, mio amico personale, saputo che avevo ricevuto l'incarico di preparare il disegno di legge sulla caccia, mi pregò di inserire un articolo riguardante l'istituzione e l'organico dell'ufficio ornitologico. Redassi il disegno di legge come desiderava il Ministro Raineri, ovvero nel minor numero possibile di articoli, perché egli sosteneva che ogni articolo rappresentava alla Camera dei Deputati uno scoglio e quanto minore era il loro numero in un disegno di legge, tanto minore era il numero degli scogli da superare. Preparai anche la relazione di accompagnamento al disegno di legge, ma successivamente il Ministro cadde ed ebbe luogo la chiusura della sessione, così che quel disegno di legge non fu discusso.

In quella occasione furono fatte ricerche nel Ministero dell'Agricoltura onde vedere in qual modo fosse sorto l'ufficio ornitologico. Si accertò che questo ufficio non era mai esistito. Il prof. Giglioli era stato incaricato di compiere l'inchiesta ornitologica ed aveva fatto intestare una certa quantità di carta con la dizione "Inchiesta Ornitologica". Da questa intestazione egli era poi passato all'altra di "Ufficio Ornitologico".

Fin da allora sorse in me l'idea di costituire un laboratorio di zoologia applicata alla caccia, coll'intimo desiderio che questo potesse avere sede in Bologna; ma in quel momento la cosa era prematura, perché non volevo contrariare l'Arrigoni».<sup>(1)</sup>

---

<sup>(1)</sup> M. SPAGNESI (a cura di), *Alessandro Ghigi. Autobiografia*. Ist. Naz. Fauna Selvatica, Bologna, 1995.

## Il Corso di zoologia applicata alla caccia nel Testo unico del 1931

---

Alla fine degli anni Venti del Novecento si era posto mano all'organica revisione delle leggi fondamentali della vita amministrativa dello Stato e all'organizzazione provinciale dei nuovi territori. Si determinò anche l'esigenza di estendere a questi ultimi la legge per la protezione della selvaggina e l'esercizio venatorio e il Ministro dell'Agricoltura, on. Giacomo Acerbo, incaricò il prof. Ghigi di elaborare un testo e il relativo regolamento esecutivo.<sup>(2)</sup>

Il Testo unico 15 gennaio 1931, n. 117, delle leggi e decreti per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia<sup>(3)</sup> non costituì una meccanica riproduzione di norme legislative già in vigore; si caratterizzò invece per l'introduzione nel nostro ordinamento di disposizioni intese a disciplinare organicamente la materia venatoria, integrando, modificando o sopprimendo tutte le norme allora vigenti.<sup>(4)</sup> Si trattò dunque di una vera e propria riforma, consentita dalla speciale delega conferita al Governo dall'art. 13 del Regio decreto legge 3 agosto 1928, n. 1997.<sup>(5)</sup> Tale delega consentì di estendere alle nuove Province la legge nazionale, tenendo conto delle loro speciali esigenze e della necessità, unanimemente riconosciuta, di non turbare l'equilibrio faunistico e, almeno in parte, i sistemi di gestione tradizionalmente in uso in quei territori.<sup>(6)</sup>

In un periodo storico che nel nostro Paese fu caratterizzato da una cultura scientifica in genere maggiormente rivolta alla ricerca di base anche nel campo zoologico, la felice e

---

<sup>(2)</sup> Il Ministro volle poi riconoscere l'attività svolta da Ghigi come zoologo e vice-presidente della Commissione Venatoria Centrale con l'assegnazione di una medaglia d'oro. Lettera di conferimento del 30 dicembre 1930-IX.

<sup>(3)</sup> Regio decreto 15 gennaio 1931, n. 117, "Approvazione del testo unico delle leggi e decreti per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia" (G. U. 21 febbraio 1931, n. 43). Il Regolamento esecutivo venne presentato alla Commissione Venatoria Centrale il 7 luglio 1931.

<sup>(4)</sup> Legge 24 giugno 1923, n. 1420, per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia; Regolamento approvato con Regio decreto 24 settembre 1923, n. 2448; Regio decreto legge 4 maggio 1924, n. 754, recante modificazioni alla predetta legge; Legge 7 giugno 1928, n. 1248, per la cattura e la caccia del passero, a fine di protezione della coltura granaria; Regio decreto legge 3 agosto 1928, n. 1997, per la riforma della legislazione sulla caccia; Regio decreto legge 18 novembre 1929, n. 2016, per la caccia sulla neve; e infine diversi decreti ministeriali per le restrizioni al normale esercizio venatorio a scopo di protezione della selvaggina.

<sup>(5)</sup> Cfr., Relazione di S. E. il Ministro Segretario di Stato per l'agricoltura e le foreste a S. M. il Re, in udienza 15 gennaio 1931-IX.

<sup>(6)</sup> L'art. 13 del Regio decreto legge 3 agosto 1928, n. 1997, disponeva al riguardo che l'estensione della legge nazionale sulla caccia alle province redente doveva avvenire "con gli opportuni adattamenti resi necessari dalle peculiari condizioni di quei territori e delle loro esigenze faunistiche".

lungimirante intuizione di Ghigi circa il ruolo che la zoologia applicata avrebbe potuto rivestire anche nel settore della gestione della fauna selvatica trovò concreta realizzazione. Infatti, l'art. 78 del Testo unico del 1931 (All. A) stabiliva che presso gli Istituti zoologici delle Regie Università, nei Regi Istituti Superiori di Agricoltura e negli Istituti Sperimentali Zootecnici poteva essere aggiunto un corso di zoologia applicata alla caccia; che presso gli stessi enti potevano essere istituiti Osservatori ornitologici e poteva essere ai medesimi affidato l'incarico di eseguire ricerche scientifiche e di preparare materiale a scopo di istruzione venatoria. Inoltre, potevano concedersi per concorso borse di studio a laureati in agraria o in scienze naturali per specializzarsi negli studi di zoologia applicata alla caccia e a personale della Milizia Nazionale Forestale che volesse apprendere in Italia o all'estero l'arte di allevare la selvaggina.

Queste disposizioni si devono considerare come il risultato dell'accresciuta importanza che allora iniziava ad essere attribuita alla zoologia applicata nel quadro della materia venatoria.

In realtà assai prima della promulgazione della suddetta legge erano state compiute le prime ricerche di zoologia applicata alla caccia. Tali iniziative erano dovute al direttore dell'Istituto di Zoologia della Regia Università di Bologna prof. Alessandro Ghigi, il quale, raccogliendo la successione del prof. Enrico Hillyer Giglioli, si era dedicato a questo genere di ricerche di indubbia e notevole applicazione pratica.<sup>(7)</sup> A Lui si deve, ad esempio, anche l'istituzione nel 1929 del primo Osservatorio ornitologico, quello del Garda a Monte Spino.

Vero è che la legge n. 117/1931, art. 79, assegnava anche alla Federazione dei cacciatori, ente morale con personalità giuridica di natura tipicamente e squisitamente organizzativa e sportiva, l'incarico di compiere studi, esperienze e gestioni relative alla caccia col consenso tuttavia della Amministrazione pubblica, nonché l'istruzione degli

---

<sup>(7)</sup> *Insetti, uccelli e piante in rapporto colla legge sulla caccia*. Ann. Soc. Agraria di Bologna, 1896; *Osservazioni su alcuni uccelli palustri* (*Ardea purpurea*, *Fulica atra*, *Podiceps cristatus*) e sul *Cuculus canorus*. Monit. Zool. Ital., a. XI (suppl.), 1900; *Per la protezione degli uccelli e il ripopolamento dei boschi*. Rend. I Congr. Soc. Emil. Pro Montibus et Sylvis, 1901; *Gli uccelli in rapporto all'agricoltura*. In: Atlante ornitologico del Conte Dott. E. Arrigoni degli Oddi, Hoepli, Milano, 1903; *L'itinerario del Gabbiano comune dal Baltico all'Italia*. Riv. Ital. Ornit., a. I, 1910; *Sul ripopolamento delle foreste inalienabili dello Stato*. L'Alpe, a. 9, n. 3-4, 5-6, Società Emiliana Pro Montibus et Sylvis, Bologna, 1911; *Le zone ed i compartimenti di caccia in rapporto alla grossa selvaggina stazionaria*. Atti Congr. Società Cinegetiche, Roma, 1911; *Ricerche faunistiche e sistematiche sui Mammiferi italiani che formano oggetto di caccia*. Natura, vol. II, Milano, 1911; *Note di ornitologia agraria*. Riv. Ital. Ornit., a. III, n. 1-2, 1914; *I Mammiferi d'Italia considerati nei loro rapporti con l'agricoltura*. Natura, vol. VIII, Milano, 1917; *Osservazione sull'alimentazione dei nidiacei del Passero*. Rend. R. Acc. Scienze di Bologna, 1924; *Istituzione di zone e compartimenti venatori in Italia*. Tip. Compositori, Bologna, 1929; *Esperienze di acclimazione ed allevamento di selvaggina esotica*. Nuovi Ann. Agricoltura, a. IX, 1929; *Cambiamento di abitudini nel Crociere* (*Loxia curvirostra L.*) durante la migrazione. Boll. Soc. Ital. Biol. Sper., vol. V, fasc. 11, 1931; *Sul passaggio dei Crocieri* (*Loxia curvirostra L.*) nell'Italia settentrionale e sui loro itinerari verso l'Europa occidentale nel 1930 (con Duse). Ric. Zool. appl. Caccia, n. 5, Bologna, 1931.

agenti di vigilanza, ma è evidente che tali compiti venivano considerati un complemento delle attribuzioni della Federazione ed avevano un carattere prevalentemente tecnico-venatorio piuttosto che scientifico.

D'altra parte l'istituzione di un corso di zoologia applicata alla caccia, quella di Osservatori ornitologici, la ricerca scientifica, la preparazione di tecnici della caccia, erano funzioni che potevano essere svolte solo da un istituto che possedeva una preparazione culturale di carattere superiore e l'attrezzatura tecnica necessaria, in altri termini da una struttura specializzata aggregata ad una università. Per questo si era sentita la necessità di coordinare tutte le iniziative di carattere tecnico e scientifico create in Italia prima e dopo la promulgazione del Testo unico delle leggi e decreti per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, per dare ad esse unità di direttive e di organizzazione per il conseguimento dei migliori fini.

In qualità di Rettore dell'Università degli Studi di Bologna, il prof. Ghigi propose al Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, On. Giacomo Acerbo, uno schema di convenzione, già approvata dal Consiglio di amministrazione dell'Università nell'adunanza del 30 maggio 1931, concernente l'istituzione di un Corso di zoologia applicata alla caccia presso l'Istituto di Zoologia. L'Università si impegnava, in particolare, a svolgere attività di sperimentazione e studi di acclimazione e ripopolamento della selvaggina, nonché a dirigere e coordinare il lavoro scientifico e tecnico svolto negli Osservatori ornitologici, con i quali avrebbe dovuto mantenersi in continua corrispondenza.

Lo schema di convenzione fu recepito con articolo unico e approvato dal Ministro Segretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, di concerto con il Ministro delle Finanze, con decreto del 31 gennaio 1933 (All. B). Il Corso di zoologia applicata alla caccia avrebbe avuto sede nell'edificio dell'Istituto zoologico dell'Ateneo bolognese e sotto la direzione e la vigilanza del titolare della cattedra di Zoologia, lo stesso prof. Ghigi.

Con la sottoscrizione della convenzione suddetta vennero poi forniti i mezzi per provvedere al funzionamento.

I compiti che vennero affidati al Corso di zoologia applicata alla caccia furono numerosi e complessi; essi possono essere brevemente riassunti:

1. istruire mediante corsi teorico-pratici e di perfezionamento;
2. dirigere e coordinare gli osservatori ornitologici italiani;
3. formare ed arricchire un museo venatorio ed una biblioteca;
4. acquistare e mantenere animali vivi a scopo di allevamento e acclimazione;
5. compiere ricerche scientifiche e tecniche ed inchieste riguardanti gli animali oggetto di caccia ed i problemi che ad essi si riconnettono, sia che esse fossero dovute a propria iniziativa, sia che gli fossero demandate dalla legge o dal Ministero dell'Agricoltura o comunque dalla competente Autorità;
6. dare pareri tecnico-scientifici ed assistere, nell'ambito della propria competenza, il Ministero per l'Agricoltura, le Commissioni provinciali venatorie, le organizzazioni sindacali e sportive, con le quali avrebbe dovuto mantenere rapporti improntati alla migliore e più cordiale collaborazione.



Il prof. Augusto Toschi, allora assistente del prof. Ghigi e incaricato di coordinare le attività della nuova struttura, nel 1936 relazionò con una esauriente nota sugli impegni che il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia (così già veniva chiamato abitualmente dagli addetti ai lavori) andava assolvendo, e che qui si riporta integralmente.<sup>(8)</sup>

*«Istruzione venatoria – Innanzi tutto al Laboratorio è devoluto l'incarico di tenere annualmente un corso di zoologia applicata alla caccia, integrato da un congruo numero di lezioni illustrative intorno alla legislazione venatoria da affidarsi a funzionario del Ministero dell'Agricoltura, per laureati in scienze naturali ed agrarie, cacciatori e chiunque abbia in animo di istruirsi in tale disciplina.*

*Non bisogna dimenticare che fino ad oggi la biologia applicata alla caccia è stata materia trascurata ed omessa nello svolgimento dei programmi universitari e che nelle condizioni attuali difettano i tecnici, sia naturalisti, sia agricoli, sia veterinari, che abbiano una particolare competenza in materia e sono assai rare quelle persone che possiedono una conoscenza pratica venatoria sorretta dalla indispensabile cultura biologica.*

*Ma il corso di zoologia applicata alla caccia non è esclusivamente dedicato a tecnici laureati, per quanto questi possano trovare in esso uno speciale indirizzo didattico, ma conserva carattere di corso libero, per cui può essere frequentato anche da persone non provviste di diploma di scuola media inferiore, la qual cosa presenta il vantaggio di renderlo accessibile alle più varie categorie di uditori.*

*A frequentare quest'ultimo vengono chiamati inoltre ufficiali, sottoufficiali e militi forestali per essere istruiti mediante semplici corsi pratici senza effetto ed efficacia di corsi universitari.*

*Come si vede le mansioni didattiche, contemplate nella convenzione, sono le più varie.*

*Quest'anno il corso in oggetto è stato particolarmente frequentato da laureati, studenti in scienze biologiche, delegati di varie Commissioni provinciali venatorie, cacciatori e da una larga partecipazione della Milizia forestale appositamente incaricata dal Comando generale. Al termine del corso sono stati distribuiti i certificati di frequenza.*

*Per le ragioni esposte il programma, svolto in 17 lezioni ed in numerose esercitazioni pratiche, è stato informato a criteri fondamentalmente scientifici e nel contempo semplici e pratici. Lezioni introduttive sullo sviluppo storico della caccia, sulla lotta per l'esistenza e l'equilibrio delle faune, sui rapporti tecnici ed economici fra caccia ed agricoltura, sulla biologia e sistematica di mammiferi e uccelli e sulle migrazioni, sono state seguite da altre di carattere maggiormente tecnologico ed applicativo, quali: parchi nazionali ed oasi di protezione, popolamento e ripopolamento, bandite e riserve e loro conduzione tecnica, allevamenti della selvaggina ed igiene degli allevamenti. Una lezione speciale è stata dedicata alla fauna delle colonie italiane. Le esercitazioni pratiche hanno formato necessario corollario delle lezioni. Alcune di esse sono state dedicate alla preparazione, messa in pelle e conservazione delle raccolte faunistiche concorrenti la caccia. Di grande utilità pratica sono risultate le gite di istruzione alle riserve, allevamenti e alle stazioni di inanellamento, che hanno avuto luogo in tale occasione.*

---

<sup>(8)</sup> *Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia della R. Università di Bologna, i suoi compiti ed il suo funzionamento.* La Ric. Scient., a. VII, vol. II, n. 5-6, C.N.R., Roma, 1936.

*L'Istituto di Zoologia di Bologna ha pure il compito particolare di accogliere, istruire e perfezionare giovani laureati che abbiano conseguito dal Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste borse di studio e di perfezionamento in materia venatoria.*

*Osservatori ornitologici – Gli Osservatori ornitologici italiani fino ad oggi istituiti e funzionanti sono sei e precisamente: Osservatorio del Garda, di Castelfusano, di Ancona, di Genova, di Mesola, di Pisa. L'Osservatorio di Castelfusano viene gestito dalla Federazione dei cacciatori. I rimanenti, che agiscono sotto il diretto controllo del Laboratorio, funzionano a cura di un direttore tecnico mediante contributo del Ministero per l'Agricoltura ed in qualche caso della Commissione provinciale venatoria. Alla medesima Commissione locale è affidata l'amministrazione degli osservatori stessi.*

*Queste stazioni ornitologiche si mantengono inoltre in continuo contatto con il Laboratorio, che impartisce le direttive scientifiche e coordina d'altra parte le ricerche che si compiono indistintamente in tutti gli osservatori ornitologici italiani.*

*Come è noto queste istituzioni si occupano in particolar modo dello studio della migrazione degli uccelli mediante il metodo sperimentale degli inanellamenti e compiono ricerche riguardanti la fenologia ornitica in genere. Inoltre, essi funzionano da centri di divulgazione di nozioni di ornitologia e di propaganda tecnica ed educativa.*

*A tutto il 1935 sono stati inanellati con la iscrizione della Università di Bologna circa 96.000 uccelli appartenenti a specie diverse e sono state notificate più di 3.200 riprese.*

*Complessivamente l'attività degli osservatori si rivolge indistintamente a tutti i gruppi di uccelli, secondo le condizioni dell'ambiente nel quale agiscono e le loro possibilità, tuttavia sono state oggetto di particolare attenzione le specie che presentano maggiore interesse economico, venatorio e scientifico. L'Osservatorio del Garda e quello di Genova hanno rivolto la loro attività soprattutto agli uccelli silvani (passeracei) e alle quaglie, quello di Ancona agli storni, uccelli di ripa e quaglie, quelli di Pisa e Mesola ai passeracei, trampolieri e palmipedi.*

*Il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia si mantiene in continuo contatto anche con gli osservatori esteri. Esso si incarica di raccogliere le notizie della cattura di uccelli inanellati da qualsiasi stazione di inanellamento estera o italiana, di trasmetterle ai rispettivi osservatori e di comunicare di rimando i dati di inanellamento ai singoli segnalatori. Questo servizio richiede un lavoro di registrazione e di corrispondenza assai rilevante. D'altra parte il buon esito di queste ricerche dipende appunto dalla esattezza e sollecitudine che devono essere seguite nell'espletamento di queste pratiche, per il quale è indispensabile la collaborazione, oltreché delle varie stazioni di inanellamento, delle organizzazioni venatorie ed agricole, dei singoli cacciatori, della stampa e di chiunque venga a conoscenza delle catture di uccelli inanellati.*

*Affinché, trascorso un primo momento di curiosità, l'interesse dei cacciatori e del pubblico non venga meno e tali preziose notizie non vadano disperse, il Laboratorio si è adoperato con tutti i mezzi possibili, e segnatamente con la stampa e la propaganda, per la raccolta delle segnalazioni in oggetto. Poiché il sistema di corrispondere un premio in danaro per ogni notizia fornita non è scevro di qualche inconveniente e non appare il più indicato, potendo dar luogo, in qualche caso, ad irregolarità, d'accordo con il Ministero per l'Agricoltura, la Federazione dei cacciatori e le competenti Autorità si stanno studiando i*

*mezzi più idonei per il perfezionamento di questo servizio.*

*Comunque non si ripeterà mai abbastanza quanto sia utile in questo caso la collaborazione delle associazioni sindacali sportive ed agricole ed in particolare quelle delle Commissioni provinciali venatorie, delle associazioni e sezioni locali dei cacciatori.*



**Impianto di cattura dell'Osservatorio ornitologico del Garda a Monte Spino  
(anni Trenta del Novecento)**



**Osservatorio ornitologico del Garda: il prof. Augusto Toschi (al centro) mentre provvede al rilevamento biometrico degli uccelli catturati e alla relativa registrazione dei dati di inanellamento**



**Museo zoologico della Regia Università di Bologna: le collezioni ornitologiche  
(anni Trenta del Novecento)**

*Museo – Il museo tecnologico e didattico della caccia, per quanto di recente istituzione e di proporzioni per ora non grandiose, è forse il primo museo del genere che si trovi nel nostro Paese. Esso è ordinato in due sale annesse al museo zoologico della R. Università. Quest'ultimo, disposto con criteri moderni, comprende altresì parecchi reparti destinati a richiamare l'attenzione e l'interesse dei cacciatori. Infatti esso conta, oltre a numerose collezioni di uccelli paleartici, esotici e delle nostre colonie, la raccolta Zaffagnini degli uccelli d'Italia, assai ricca e pressoché completa delle specie che vivono nel nostro Paese.*

*Il Museo si è poi arricchito recentemente della notevolissima raccolta Altobello dei vertebrati dell'Abruzzo e Molise, della quale fa parte un importantissimo gruppo di uccelli e mammiferi, fra i quali si notano esemplari del camoscio ed orso d'Abruzzo, che furono raccolti nelle montagne di quelle regioni prima della istituzione del parco omonimo, e che ci vengono invidiati dai musei stranieri. Inoltre, sono ora in via di allestimento i gruppi biologici dei parchi nazionali, ove gli esemplari tipici della fauna italiana sono inquadrati nel loro proprio ambiente naturale. Il materiale per la formazione di questi gruppi è stato direttamente e cortesemente fornito dal Comando generale della Milizia forestale e riguarda soprattutto i grandi mammiferi, orgoglio dei parchi medesimi. Notevole ornamento del museo è pure la raccolta dei mammiferi dell'Africa Orientale e dei trofei di caccia africani donati dal Marchese C. A. Pizzardi. Ne risulta che questo museo offre larga possibilità di studio della fauna che interessa la caccia. Si aggiunge che il passaggio da queste raccolte faunistiche a quelle tecnologiche del museo venatorio propriamente detto,*

*risulta quanto mai opportuno. In quest'ultimo si trovano ordinati tutti gli esemplari di selvaggina con una carta indicatrice della rispettiva distribuzione geografica nella penisola e nelle isole, i nidi costruiti, le uova deposte, le impronte in creta da essi lasciate sul terreno, le tracce e lo sterco che sono tipici di ciascuna specie e di grande importanza pratica per rilevare la presenza loro nell'ambiente naturale. Analogo materiale illustra i vertebrati nocivi alla selvaggina ed all'agricoltura ed i metodi per combatterli: trappole di tutti i tipi, lacci, e tutti gli arnesi che vengono adoperati nella distruzione dei nocivi. Segue una raccolta di reti, gabbie per richiamo, stampi, zimbelli, richiami artificiali, ecc. usati nell'esercizio dell'uccellazione e della caccia. Grandi plastici rappresentano i più caratteristici sistemi di uccellazione e di caccia. In altra sala si trova raccolto il materiale che viene usato per la protezione degli uccelli considerati utili all'agricoltura e quello che illustra l'importanza della caccia nell'economia nazionale: mazze venatori, prodotti industriali, pelli, corna ed oggetti svariati ottenuti mediante la caccia.*

*Data la vastità della materia il museo va continuamente arricchendosi.*

*Biblioteca – Il Laboratorio possiede un notevole numero di volumi e periodici sia scientifici che tecnici italiani e stranieri sulla materia venatoria e sulle discipline che si riconnettono con la caccia. La pubblicazione "Ricerche di Zoologia applicata alla Caccia" edita con contributo del Ministero per l'Agricoltura e della Federazione dei cacciatori permette di ottenere il cambio con più di 150 pubblicazioni periodiche e riviste estere di ornitologia, mammalogia, ecologia e caccia in genere.*

*Allevamento ed acclimazione di selvaggina – Animali vivi e soprattutto uccelli che formano oggetto di caccia vengono mantenuti sia nelle voliere costruite presso l'Istituto zoologico, sia presso la Stazione di pollicoltura di Rovigo, sia nella riserva di Montescalvato messa a disposizione del proprietario on. prof. A. Ghigi ed oggi trasformata in parte in oasi di protezione, sia infine presso altre bandite e riserve opportunamente scelte. Non vi è chi non veda la grande importanza di questi esperimenti di allevamento, di ripopolamento e di acclimazione; è questo un punto in cui la zoologia esce dal campo teorico per entrare in quello pratico attraverso la prova sperimentale e l'esperienza.*

*Il Laboratorio, sotto la direzione dell'on. Ghigi, al quale è riconosciuta una grande competenza ed una lunga pratica in fatto di allevamenti e acclimazioni, è in grado di impartire sicure direttive in questo campo. D'altra parte alcuni esperimenti di introduzione e acclimazione di specie esotiche, per ragioni intuitive e per il fatto che coinvolgono delicati problemi biologici, non possono essere affidati altro che ad un istituto scientifico specializzato. Solo in un secondo tempo, quando i risultati sperimentali siano stati favorevoli da tutti i punti di vista, può essere consigliato alle associazioni dei cacciatori e riservisti il ripopolamento o l'allevamento di questa o quella specie, avuto riguardo alle condizioni ecologiche locali.*

*Nelle voliere annesse alla sede costruite coi più moderni e razionali sistemi, viene mantenuta una collezione di pernici dell'Europa temperata, dell'Asia e dell'America del nord, nonché francolini dell'India ed Africa, cripturi, fagiani, ecc. La maggior parte delle coppie ha regolarmente deposto, le uova sono state incubate ed i piccoli allevati. Buoni risultati sono stati pure conseguiti presso la Stazione Sperimentale di pollicoltura di Rovigo e*

*a Montescalvato su numerose specie di gallinacei. In quest'ultima località gli esemplari vengono rilasciati allo stato libero nella riserva, sebbene tenuti sotto costante osservazione e controllo.*

*Nella medesima riserva di Montescalvato vengono compiute tutte le operazioni tecniche razionali che devono formare la regola di tali istituzioni. In altri termini essa funziona da riserva modello a scopo sperimentale e didattico.*

*Ricerca scientifica – L'attività dell'Istituto nel campo della ricerca scientifica è di antica data. Si possono citare gli studi sulla migrazione degli uccelli (Ghigi, Duse, Paolucci, Toschi, ecc.) compiuti principalmente negli osservatori ornitologici, che pubblicano i loro risultati nella citata rassegna periodica, di cui sono già usciti nove fascicoli; gli studi sulla alimentazione degli uccelli e sui rapporti di questi con l'agricoltura (Ghigi, Toschi); le ricerche sulle acclimazioni ed i ripopolamenti (Ghigi); gli studi zoogeografici sulla selvaggina e le numerose inchieste compiute soprattutto per incarico del Ministero per l'Agricoltura. A questo proposito si ricorda con gratitudine e compiacimento la encomiabile collaborazione delle singole Commissioni provinciali venatorie, che forniscono i dati a loro conoscenza per il compimento delle indagini di carattere scientifico e venatorio. È augurabile che tale collaborazione abbia a svilupparsi ed a perfezionarsi sempre più, anche mediante l'invio, quando occorra, di materiale, uccelli e mammiferi uccisi o raccolti durante la caccia o negli allevamenti. Questi invii di materiale riescono di importanza essenziale per il conseguimento dei risultati e degli scopi che si perseguono nell'interesse dei cacciatori.*

*Inoltre ci si adopera per organizzare una rete di corrispondenti fra uccellatori, cacciatori ed appassionati in genere, che possono fornire notizie di grande interesse per il progresso di questi studi faunistici.*

*Non sono trascurate le ricerche sui parassiti della selvaggina e la raccolta del materiale patologico riflettente gli animali oggetto di caccia. Il Laboratorio si incarica di trasmettere eventualmente tale materiale riguardante casi di malattie da batteri, epidemie, ecc. agli istituti specializzati e di comunicare nel caso i metodi curativi e preventivi, che valgono a combattere le malattie in questione, agli interessati*

*Non ultima attività è quella di dirigere le oasi di protezione degli uccelli di Stra e di Montescalvato, recentemente istituite dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e di compiere studi, con scientifica serietà di intenti, sulla protezione della fauna ritenuta utile all'agricoltura. I primi risultati di queste indagini sono già stati pubblicati (Toschi).*

*Consulenza – Il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia viene interpellato, attraverso il suo direttore, dal Ministero per l'Agricoltura su questioni tecniche e scientifiche concernenti la caccia, al quale fornisce frequenti pareri. Analoga funzione viene esercitata nei riguardi degli altri uffici dell'Amministrazione pubblica e soprattutto degli enti che si interessano alla caccia. Tale servizio di consulenza non si svolge solo nei rapporti di queste organizzazioni ma anche e indistintamente verso tutti coloro che abbiano quesiti tecnici da sottoporre.*

*Da quanto sopra è esposto risulta che il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia di Bologna funziona quale centro delle ricerche e dei servizi di carattere tecnico e scientifico concernenti la materia venatoria.*

*Si è detto che esso ha i propri fondamenti nel Testo unico delle leggi sulla caccia 15 gennaio*

*1931. Come è noto tale legge fu promulgata quando l'ordinamento corporativo non era ancora in atto, per cui si è sentita la necessità di addivenire ad un nuovo rifacimento di essa. Di conseguenza nella nuova legge sarà riveduta l'organizzazione della caccia nel senso di distinguere le varie attribuzioni ed i vari compiti spettanti alle diverse categorie: sportive, sindacali, agricole, forestali, tecnico-scientifiche.*

*Alla vigilia di questa nuova elaborazione della legge il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia si trova perfettamente attrezzato e pronto a svolgere quella azione che ad esso spetta e che gli verrà attribuita dal legislatore, nel quadro del regime corporativo ed in perfetto spirito di collaborazione colle organizzazioni sindacali e venatorie e coi singoli cacciatori ed agricoltori.»*

Nella suddetta nota redatta dal prof. Augusto Toschi si evince come dopo appena tre anni dalla istituzione del Corso di zoologia applicata alla caccia l'attività dello stesso fosse già notevole. Non va però trascurato il fatto che alcune di tali iniziative erano già state avviate qualche anno prima dal prof. Ghigi nella sua veste di direttore dell'Istituto di Zoologia della R. Università di Bologna. Ne è un chiaro esempio il caso degli osservatori ornitologici.

Fin dal 1923 Ghigi aveva avviato un'inchiesta sull'uccellazione in Italia nell'interesse degli studi sulla migrazione degli uccelli che si compivano presso l'Istituto di Zoologia della R. Università di Bologna, al quale, come si è già detto, erano state trasferite le competenze dell'Ufficio Ornitologico del Ministero dell'Agricoltura. Egli intendeva oltre tutto dimostrare al mondo venatorio che l'avifauna migratoria non apparteneva soltanto a quel paese dove essa si riproduceva, bensì a tutti quei paesi ove compiva il suo ciclo biologico annuale, ovvero quelli ove svernava o sostava durante il viaggio di migrazione.<sup>(9)</sup> Anche per questo l'osservazione e lo studio delle specie migratrici stavano particolarmente a cuore a Ghigi, che nel maggio del 1928 propose alla Federazione dei cacciatori bresciani di verificare la possibilità di creare nel loro territorio il primo Osservatorio ornitologico italiano.<sup>(10)</sup> L'idea venne tradotta dalla Federazione provinciale dei cacciatori bresciani in una relazione inviata al Ministro dell'Economia Nazionale, con cui si chiedeva la costituzione di un roccolo sperimentale per l'inanellamento degli uccelli, posto nella bandita della Gardesana. La legge del 1923 (art. 20) dava infatti facoltà al Ministro per l'Agricoltura di accordare permessi di catturare capi di determinate specie di selvaggina o di prendere uova, nidi e piccoli nati a scopo scientifico.

Il Ministro incaricò Ghigi di valutare la proposta, anche al fine di un possibile coordinamento con altre iniziative del genere.<sup>(11)</sup> Pur esprimendo parere favorevole di

---

<sup>(9)</sup> L'obiettivo di Ghigi di estendere la protezione giuridica alle specie migratorie si rileva anche dal testo del disegno di legge n. 791 del 1911 presentato dal Ministro Raineri "Norme per la protezione della selvaggina", alla cui estensione Ghigi dette un contributo determinante.

<sup>(10)</sup> Lettera al prof. Ghigi dell'avv. Gian Galeazzo Cantoni (Segretario della Commissione venatoria provinciale), Brescia 31 luglio 1928.

<sup>(11)</sup> Lettera del Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione generale dell'agricoltura, 20 agosto 1928.

massima all'istituzione di un Osservatorio ornitologico nella località prescelta di Salò sul lago di Garda, Ghigi si rivelò molto cauto, e propose che questa fosse subordinata alla fissazione di regole volte ad impedire che le deroghe potessero costituire "frodi" più o meno larvate alle leggi sulla caccia.<sup>(12)</sup> Riteneva inoltre condizione essenziale poter preventivamente disporre di un numero sufficiente di contrassegni per marcare gli uccelli catturati prima di rilasciarli, senza i quali lo scopo dell'osservatorio non poteva essere raggiunto.<sup>(13)</sup> L'istituzione dell'osservatorio fu così temporaneamente rimandata e divenne operativo nell'autunno del 1929.

I risultati delle ricerche compiute presso l'Osservatorio ornitologico del Garda dopo un anno dalla sua istituzione vennero pubblicati e largamente diffusi negli ambienti venatori e scientifici italiani ed esteri.<sup>(14)</sup> Dalla primavera all'autunno del 1931 presso l'osservatorio venne applicato l'anello di contrassegno a circa 10.000 uccelli migratori.<sup>(15)</sup>

Su richiesta del prof. Ghigi, nella primavera del 1931 l'Osservatorio ornitologico di Ancona ottenne l'autorizzazione per catturare uccelli a scopo scientifico, analogamente quello di Genova, istituito nell'autunno del 1931. Entrambi agirono con il coordinamento in un primo tempo dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna, poi del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, al quale Ghigi aveva trasferito le competenze dell'Istituto universitario.

Negli anni immediatamente successivi vennero poi avviati altri tre Osservatori: quelli di Castelfusano (Roma), Pisa e Mesola (Ferrara). Il numero degli osservatori esistenti e funzionanti nell'Italia settentrionale e centrale, a parere del Laboratorio, dovevano ritenersi sufficienti, per cui il Ministro decise di sospendere ogni nuova istituzione fino alla promulgazione della nuova legge sulla caccia in via di elaborazione, la quale avrebbe dato regolamentazione a questa materia.<sup>(16)</sup>

---

<sup>(12)</sup> Lettera di Ghigi del 13 ottobre 1928 alla Direzione generale dell'agricoltura in risposta all'incarico del 20.8.1928, prot. 39330. La località prescelta sul lago di Garda, Salò, venne ritenuta ottima da Ghigi così come il Presidente della Sezione cacciatori di Salò, Comm. Prof. Antonio Duse, era ritenuto persona molto colta in materia biologica, dava ogni affidamento di compiere osservazioni nell'interesse della scienza e poteva essere escluso ogni lato speculativo. Tali garanzie per Ghigi non erano purtroppo sufficienti; propose infatti al Ministro l'emanazione di un Regolamento, o meglio l'istituzione con legge di Osservatori scientifici con deroghe alla legge generale.

<sup>(13)</sup> Esistevano allora difficoltà a recuperare anelli di alluminio da applicare al tarso degli uccelli catturati. Ghigi si rivolse anche al dr. A. Chappellier, direttore della Stazione della fauna utile presso il Ministero dell'Agricoltura di Francia con lettera del 18 agosto 1928.

<sup>(14)</sup> I risultati delle ricerche compiute presso l'Osservatorio del Garda furono pubblicati in "Ricerche di Zoologia applicata alla Caccia", collana scientifica iniziata nel 1930 con il contributo del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e della Federazione nazionale dei cacciatori.

<sup>(15)</sup> Le annotazioni per specie, quantità e data di inanellamento risultano dal *Quaderno di computisteria* "Catture nelle uccellande dell'osservatorio nella primavera e autunno 1931".

<sup>(16)</sup> Per tali motivi il Laboratorio non dette parere favorevole, per esempio, all'istituzione di un osservatorio ornitologico nel Comune di Gabbiano Monferrato, che ottenne invece l'autorizzazione



All'inizio degli anni Trenta, in qualità di vice-presidente della Commissione Venatoria Centrale, Ghigi intese effettuare alcune ricerche statistiche sulla diffusione nelle varie province degli impianti di uccellazione (roccoli, paretai, quagliare, ecc.), nonché sulla loro distribuzione geografica nella penisola in rapporto alle linee di migrazione degli uccelli <sup>(17)</sup>. Volle soprattutto studiare le vie di migrazione delle specie di piccola mole, che offrivano il maggior contingente di catture alle uccellande.<sup>(18)</sup>

Erano gli anni in cui gli studi sulle rotte di migrazione e sull'influenza delle condizioni geografiche ed orografiche nel determinarle erano ancora in una fase per molti aspetti pionieristica. Mancavano conoscenze precise sulla migrazione degli uccelli e sulla loro sosta invernale in Italia.<sup>(19)</sup> La linea di migrazione ammassata italo-ispánica coincideva con il più fitto schieramento delle uccellande e Ghigi imputava una simile coincidenza oltretutto a ragioni geografiche e orografiche, anche a cause ecologiche che si riferivano a determinate specie, come l'inanellamento aveva dimostrato.

Considerati gli interessanti risultati ottenuti dai dati dell'inchiesta sulla distribuzione delle uccellande in Italia, il Ministero per l'Agricoltura incaricò Ghigi di stabilire una «rete di corrispondenti» fra gli uccellatori onde raccogliere dati statistici sulle catture e sul passo degli uccelli ed utilizzare le preziose osservazioni che potevano essere compiute sulla nostra

---

ad effettuare catture di avifauna a scopo scientifico, sotto il controllo dello stesso Laboratorio. L'impianto di cattura esistente in tale località funzionò di fatto come stazione ornitologica aggregata all'osservatorio già istituito della Mesola. Ghigi, 23 ottobre 1937 in risposta alla richiesta di autorizzazione del prof. Carlo Gilardino.

<sup>(17)</sup> Con lettera circolare indirizzata ai presidenti delle commissioni provinciali venatorie del 17 febbraio 1932, Ghigi inviò un questionario tendente a conoscere il numero dei permessi di uccellazione con appostamento fisso rilasciati negli anni dal 1927 al 1931, i comuni e le località ove si trovavano ed i vari sistemi di uccellazione in uso nella provincia. Ottenne così dati statistici esaustivi per tutte le province all'infuori che per quella di Trento, poiché il Commissario per l'applicazione della legge nelle nuove province chiese per quell'anno l'abolizione di ogni forma di uccellazione.

<sup>(18)</sup> A. GHIGI, *Ricerche statistiche sull'uccellazione*. Dall'inchiesta effettuata Ghigi trasse le seguenti conclusioni:

- a) i permessi per uccellazione da appostamento fisso erano in numero assai variabile nelle diverse regioni e province;
- b) la distribuzione delle uccellande era localizzata in alcune zone d'Italia; esse erano scarse o del tutto mancanti in Piemonte, nella Valle Padana, nella Venezia Giulia e nella Maremma. Il limite sud della loro distribuzione era segnato da una linea che attraversava la penisola in corrispondenza della parte meridionale della provincia di Terni e della Valle del Tronto, salvo rare eccezioni (Salerno);
- c) la posizione geografica e la frequenza degli appostamenti fissi di uccellazione dipendeva dalla modalità del passo e metteva in qualche caso in rilievo l'esistenza di linee di migrazione particolarmente frequentate dai migratori. Tuttavia l'assenza delle uccellande in determinate regioni non si doveva in ogni caso attribuire alla scarsità del passo.

<sup>(19)</sup> A. GHIGI, *Ricerche statistiche sull'uccellazione*. Ghigi riteneva che le linee di migrazione indicate per l'Italia meridionale e le isole da studiosi stranieri che si erano occupati di questa materia, prima di essere definitivamente accettate dovevano essere controllate dai nostri osservatori e da inanellamenti effettuati nel nostro Paese.

avifauna nelle uccellande e negli appostamenti fissi in genere. I dati convenientemente elaborati e coordinati avrebbero concorso a migliorare le conoscenze sulle migrazioni degli uccelli e su molti altri aspetti della biologia di questi animali di interesse scientifico e venatorio.

Alle Commissioni provinciali venatorie venne pertanto chiesto di segnalare i nomi di uccellatori «colti ed appassionati» disposti ad entrare in corrispondenza con l'Istituto di Zoologia. Quelli selezionati tra coloro che aderirono divennero corrispondenti dell'Istituto e ricevettero in cambio le pubblicazioni della collana "Ricerche di Zoologia applicata alla Caccia" edita dall'Istituto di Zoologia della R. Università di Bologna.<sup>(20)</sup>

Ghigi colse l'occasione di quell'incarico per condurre tale attività con la intestazione «*Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia della Regia Università di Bologna - Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste*». Il termine "Laboratorio" sostituì dunque di fatto, sebbene non di diritto, quello di «Corso». Lo stesso Ghigi provvide poi a far trasferire al Laboratorio le funzioni in capo all'Istituto di Zoologia in materia di protezione della selvaggina ed esercizio della caccia.

Una tale scelta non aveva ovviamente un fine solo formale, bensì quello di far assumere al corso universitario una identità più definita, ovvero quella di un organismo scientifico-tecnico di supporto alle decisioni politiche del Governo allo scopo di disciplinare organicamente la materia caccia, tenendo conto dell'esigenza di utilizzo venatorio della selvaggina ed al contempo di assicurare la sua conservazione.

Occorre ancora ricordare l'azione che svolse il Laboratorio per informare la classe politica sull'importanza della salvaguardia degli ambienti naturali. Ad esso si devono, all'inizio degli anni Trenta del Novecento, la costituzione e la gestione delle prime oasi sperimentali in Italia. Nel Regno erano già esistenti bandite, riserve e aree comunque precluse alla libera caccia, ma esse avevano scopi di ripopolamento della selvaggina che formava oggetto di caccia, piuttosto che quello di funzionare come riserve naturali.

È di tutta evidenza come la legislazione per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia del 1931 presentasse notevoli limiti operativi per poter assicurare una piena tutela della fauna e dei suoi habitat. Ancor prima della formale costituzione del Corso di zoologia applicata alla caccia, Ghigi operò per realizzare ugualmente il suo obiettivo, tramite l'Istituto di Zoologia della R. Università di Bologna. Nel 1932, infatti, propose al prof. Guglielmo Marconi, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, un piano organico di interventi con il coordinamento e la direzione tecnico-scientifica dell'Istituto zoologico dell'Ateneo bolognese. Le azioni prevedevano la costituzione di oasi, l'organizzazione di una rete di parchi convenientemente distribuiti nella penisola e la

---

<sup>(20)</sup> Ghigi aveva già instaurato una rete di "informazioni" tramite l'Istituto di Zoologia da Lui diretto, che costituiva il referente nazionale per quanti a vario titolo avevano interesse a segnalare la cattura o la presenza di determinate specie in un territorio, ovvero a chiedere pareri, suggerimenti, esprimere considerazioni, ecc.

creazione di oasi di rifugio per gli uccelli legati alle zone umide, ambienti che per l'estendersi progressivo delle bonifiche stavano gradualmente scomparendo.

In via sperimentale nel 1933 venne istituita la prima oasi di protezione nel parco di Strà annesso alla celebre villa Pisani, lungo il Brenta tra Padova e Venezia. L'iniziativa doveva fungere come esempio da estendere ad altre realtà ed andò a buon fine, tant'è che nel 1936 una seconda oasi venne istituita a Monte Scalvato, frazione di Gaibola, a tre chilometri dalla città di Bologna.

Si deve a quanto fin qui detto se il Testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia 5 giugno 1939, n. 1016, assegnò poi all'istituto Laboratorio di zoologia applicata alla caccia la direzione e il coordinamento delle iniziative e la verifica dei risultati delle esperienze degli osservatori ornitologici e delle oasi di protezione della fauna.



**Foto aerea dell'Oasi di protezione degli uccelli di Strà  
(anni Trenta del Novecento)**

## Il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia nella riforma del 1939

---

Nel 1936 il Regio decreto legge n. 836 del 14 aprile dette facoltà al Governo di provvedere alla revisione del Testo unico del 1931 allo scopo di adeguarne le norme alle nuove esigenze. Gli studi relativi furono affidati ad un comitato di riforma, presieduto dal sen. Marco Arturo Vicini e composto, fra gli altri, dal direttore del Corso di zoologia applicata alla Caccia, vale a dire dal prof. Ghigi, che così ebbe modo di partecipare direttamente alla stesura della legge. Il Comitato sostituì ad ogni effetto di legge la Commissione Venatoria Centrale, la quale fu dichiarata decaduta.

Si arrivò così all'emanazione del Testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia 5 giugno 1939, n. 1016, e con esso, all'art. 85, la formale istituzione del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, al quale venne conferita una propria soggettività pubblica e una relativa autonomia organizzativa e funzionale (All. C), classificandolo come organo consultivo centrale scientifico-tecnico del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per ogni questione in materia di caccia. Gli furono assegnate funzioni di ricerca e sperimentazione scientifica; di insegnamento, di formazione post-laurea e di specializzazione nel campo dell'allevamento e della protezione della selvaggina; di direzione e coordinamento delle iniziative e di verifica dei risultati delle esperienze degli osservatori ornitologici e delle oasi di protezione della fauna.

Lo stesso Testo unico n. 1016/1939 assegnò al costituito Laboratorio di zoologia applicata alla caccia anche l'obbligo di formulare pareri tecnico-scientifici su specifiche questioni, e segnatamente sulla:

- determinazione dei confini della zona faunistica delle Alpi (art. 5),
- uccisione o cattura di esemplari di specie protette (art. 38),
- introduzione dall'estero di selvaggina a scopo di ripopolamento o di rinsanguamento (art. 42),
- deroga al divieto generale di immettere selvaggina estranea alla fauna indigena (art. 42),
- costituzione di zone di ripopolamento e cattura (art. 52).

Infine, l'art. 81 stabiliva che il direttore del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia fosse componente del Comitato centrale della caccia.

Con successiva Convenzione fra il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e la Regia Università di Bologna dell'8 maggio 1942 venne assegnata al Laboratorio la sede in locali attigui all'Istituto di Zoologia (All. D).

I quotidiani di allora enfatizzarono l'istituzione in Italia del Laboratorio nazionale di zoologia applicata alla caccia, in quanto rappresentava il principale organismo coordinatore fra i vari enti sorti per la disciplina dell'attività venatoria ed il Ministero dell'Agricoltura e

delle Foreste.<sup>(21)</sup>

Questo nuovo organismo, per quanto connesso con un istituto dell'Ateneo bolognese, non aveva specifiche finalità universitarie, ma attendeva a compiti ben più vasti. Ghigi non era ancora soddisfatto. Egli mirava, fin dalla sua istituzione, al riconoscimento della personalità giuridica pubblica del Laboratorio, non tanto per una maggiore autonomia amministrativa, bensì per rafforzarne la sua autonomia scientifica. Difese tenacemente anche il carattere scientifico e non amministrativo della figura del direttore, e volle fissare questa condizione con la legge istitutiva.

In Italia gli istituti universitari ed autonomi a quei tempi non erano una realtà consolidata, così Ghigi si ispirò al modello estero. Nel 1939 Egli asserì di appartenere alla schiera di coloro i quali ritenevano che la ricerca scientifica dovesse svolgersi in via normale negli istituti universitari e potesse essere svolta in altri istituti solo quando si trattava di specializzazioni ben determinate. Per questo auspicava che nelle università, oltre agli istituti scientifici che operavano nel campo dell'insegnamento cattedratico, ne potessero sussistere altri operanti nel solo campo della ricerca e dell'addestramento scientifico dei giovani. A questo proposito scrisse: *«Se si entrasse in quest'ordine di idee, tali istituti sotto l'aspetto amministrativo e disciplinare seguirebbero a far parte integrante dell'università, distaccati dalle facoltà universitarie e perciò alle dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale. Potrebbero avere un direttore professore universitario e specializzarsi in un determinato campo della ricerca scientifica»*.



**Uno dei locali del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia attiguo all'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna (anni Quaranta del Novecento)**

---

<sup>(21)</sup> Il Resto del Carlino 18 luglio 1942. (All. E)

Questo diceva Ghigi nel 1939 e questa idea Egli applicò al Laboratorio di zoologia applicata alla caccia <sup>(22)</sup>. Fece decollare il Laboratorio, agendo sul piano nazionale e internazionale, con una molteplicità di rapporti e di attività di carattere scientifico, tecnico e didattico aventi per base l'ecologia e riguardanti lo studio della fauna terrestre vivente allo stato selvatico, con tutti i suoi complessi problemi e interazioni con altre discipline.

Profondamente convinto di ciò, si oppose quando negli anni Sessanta del secolo scorso parte del mondo accademico bolognese propose che il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia venisse assorbito dall'Istituto di Zoologia. Difese tenacemente e con convincenti argomentazioni l'autonomia del Laboratorio, come pure la distinzione tra la direzione dello stesso Laboratorio e l'Istituto di Zoologia presso la cui sede era ospitato. Egli perseverò nel riconoscimento dello stato giuridico del Laboratorio, non solo perché esso non godeva di autonomia amministrativa né di una dotazione organica (emblematica fu la donazione «Canziani» che per suo interessamento poté essere data all'Istituto di Zoologia e non direttamente al Laboratorio), bensì per rafforzarne la sua autonomia scientifica.

Rimane agli atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna (Rendiconti, s. XII – Tomo I, 1964) la sua ferma posizione, così argomentata:

*« ... Il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, che agisce su basi nazionali, ha raggiunto notevole importanza. Esso interessa, ai sensi dell'art. 85 della legge del 1939, il Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste e ai sensi del D. P. R. 10 giugno 1955 le Amministrazioni provinciali e circa un milione di cacciatori con relative organizzazioni.*

*Si tratta di una istituzione che ha il suo corrispondente in altri analoghi istituti esteri, assurti alla posizione di cattedre universitarie o istituti scientifici autonomi. Nel nostro Paese, gli istituti universitari ed autonomi di Idrobiologia possono essere equiparati al Laboratorio di cui parlo, colla differenza che essi agiscono nel campo della biologia marina e lacustre. Il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia è ben noto all'estero poiché è in rapporti di studio con analoghe istituzioni straniere. Esso ha organizzato congressi scientifici internazionali sulla materia in cui è specializzato. Mi riferisco a quello nel 1952 dell'International Committee for Birds Preservation e a quello, nel 1961, dell'International Union of Game Biologists.*

*La prova tangibile di questo incoraggiamento e apprezzamento che vengono dall'estero si può ritrovare inoltre nel fatto che alcune persone e istituzioni hanno voluto dotare di mezzi finanziari il Laboratorio stesso onde incoraggiarne l'attività. Mi riferisco al lascito Canziani, che nella mente della donatrice avrebbe dovuto essere destinato al Laboratorio, il quale non poté accettarlo per la mancanza di uno stato giuridico. Il lascito stesso è pertanto andato, per mio interessamento presso la testatrice, all'Istituto di Zoologia di questa Università, con alcune riserve.*

*Da quanto ho esposto risulta che il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia ha avuto le*

---

<sup>(22)</sup> A. GHIGI, *Ricerca scientifica e ricercatori*. Annali della Università d'Italia, a. 1, n. 2, 1939.

*sue origini presso il locale Istituto di Zoologia, ma come avviene in simili casi, la disciplina che forma oggetto della sua attività è andata a mano a mano modificandosi ed orientandosi verso un nuovo ramo di scienza e di insegnamento di vera e propria ecologia, la scienza dell'avvenire. La caccia infatti, sotto l'aspetto scientifico, va considerata come lo studio dei rapporti esistenti fra selvaggina, vegetazione e suolo. La complessità della materia ed i suoi continui nuovi sviluppi fanno prevedere che essa abbia raggiunto un grado sufficiente di autonomia e possa aspirare a costituire materia autonoma di ricerca-insegnamento, come è auspicato dalle principali organizzazioni internazionali, quali l'UNESCO, la FAO e l'UICN (Unione Internazionale Conservazione Natura e sue Risorse).*

*Per queste ragioni io pregai a suo tempo il Titolare della cattedra di Zoologia di ventilare in facoltà di Scienze la proposta di istituire un insegnamento a carattere ecologico che avrebbe potuto avere come base d'istituto il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, ma la facoltà di Scienze si manifestò contraria a tale proposta. Essa era suggerita dal nuovo indirizzo mondiale che, di fronte al continuo specializzarsi e frammentarsi delle singole discipline, auspica la valorizzazione di una disciplina di sintesi qual è, in campo naturalistico, la ecologia.*

*L'attuale parere contrario della facoltà di Scienze alla richiesta avanzata dal rettorato di inserire il Laboratorio fra gli istituti universitari non può che risvegliare un senso di spiacevole stupore, poiché tale atteggiamento, che vorrei ritenere dovuto a scarsa informazione dei precedenti che ho sopra illustrati, non risponde sia all'attuale indirizzo degli studi elementari, medi e inferiori sia a quegli orientamenti che dovrebbero colmare le deficienze che si riscontrano in questo campo negli studi superiori nel nostro Paese.*

*Comunque le conclusioni che io, autore della convenzione che istituisce il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, nella triplice posizione da me allora occupata di rettore dell'Università di Bologna, di zoologo della Commissione Venatoria Centrale presso il Ministero di Agricoltura, di titolare della cattedra di Zoologia in questa Università, posso trarre sono le seguenti:*

- 1) il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia è riconosciuto dalla legge che ne fissa i compiti;*
- 2) il Laboratorio non occupa locali dell'Istituto di Zoologia, ma locali attigui;*
- 3) il direttore dell'Istituto di Zoologia non è affatto il direttore del Laboratorio in questione; esso può esserlo come può esserlo altra persona abilitata all'insegnamento della zoologia.*

*La facoltà di Scienze domanderà allora: che cosa si cerca? Una soluzione che attribuisca al Laboratorio di zoologia applicata alla caccia quello stato giuridico che il Consiglio di Stato ha dichiarato necessario perché esso possa costituirsi un patrimonio proprio e perché il suo personale possa trovare adeguata sistemazione. Tale riconoscimento giuridico può avvenire per legge speciale o mediante inclusione del Laboratorio, esistente e operante, nell'elenco degli istituti dell'Università di Bologna.*

*Soggiungo che il Laboratorio stesso è stato utile all'Istituto di Zoologia perché si è sempre occupato del museo zoologico del quale ha ordinato tutto il piano terreno e parte*

*del piano superiore. Il direttore del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia è anche assistente nell'Istituto di Zoologia, ma il relativo posto in organico, che non esisteva, fu concesso per mio personale interessamento dal dott. Di Domizio, allora direttore generale dell'Istruzione Superiore al Ministero della Pubblica Istruzione, quale contributo del Ministero stesso al Laboratorio di zoologia applicata alla caccia».*

I fatti davano ragione al prof. Ghigi, infatti proprio, o principalmente, in virtù dell'autonomia di cui godeva, il Laboratorio aveva avuto più ampie possibilità di agire sul piano nazionale e internazionale.

Il prof. Ghigi aveva pensato, diretto e consolidato scientificamente il Laboratorio con indiscussa e riconosciuta serietà e competenza e desiderava fin dall'inizio degli anni Cinquanta che il prof. Augusto Toschi, suo allievo, lo succedesse nella direzione, ma continuava a vedere respinte regolarmente le sue dimissioni ripetutamente presentate agli organi competenti. Toschi lo avrebbe sollevato dagli impegni gestionali del Laboratorio e Lui, rimanendo pur sempre al suo fianco, avrebbe potuto potenziare gli interessi del Laboratorio occupandosi pienamente della promozione e del coordinamento delle iniziative che si stavano avviando per la protezione della natura in Italia. A partire dai lavori della Commissione per la protezione della natura e delle sue risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche, istituita il 23 gennaio 1951; tale Commissione, nella prima seduta di insediamento del 12 marzo 1951, elesse presidente il Ghigi e segretario il Toschi.

Il prof. Ghigi comunicò al Ministro dell'Agricoltura il suo raggiunto collocamento a riposto dall'università avvenuto il 1° novembre 1950, e per quanto questo fatto non avesse alcun riferimento diretto con la direzione del Laboratorio, poiché l'amministrazione era tenuta dall'università, riteneva possibile che questa non ammettesse la sua firma nei documenti amministrativi. Perciò informò che i documenti amministrativi sarebbero stati firmati dal prof. Augusto Toschi. Il Ministro espresse il Suo vivo rammarico per l'avvenuto collocamento a riposo di Ghigi e accettò la sostituzione di firma.

Lo stesso Ministro, on. Antonio Segni, apprese più tardi della proclamazione di Ghigi come professore emerito. Immediatamente gli scrisse:

*«Il riconoscimento delle Sue benemerienze, datoLe da codesta Facoltà di Scienze che ha acclamato la S. V. come professore "emerito", nonché dall'Associazione dei professori ordinari di ruolo che l'ha nominata "Socio onorario", riesce particolarmente gradito a questo Ministero. È noto, infatti, nell'ambiente venatorio, che la S. V. medesima, fin dal 1921 (se non da prima), ha sempre prodigato, al servizio della caccia, il contributo della Sua esperienza e competenza, quantunque non fosse a ciò tenuto da obbligo di sorta, dato che le sue prestazioni furono sempre del tutto gratuite, anche come Direttore del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia e come partecipante ai numerosi convegni indetti all'estero per l'esame di questioni inerenti all'esercizio venatorio.*

*È perciò che lo scrivente s'induce a pregarLa di non desistere dall'occuparsi del detto Laboratorio, sorto a suo tempo per Sua iniziativa e della cui consulenza il Ministero si vale non solo nei numerosi casi nei quali la legge lo impone, ma ogniqualvolta torni utile la parola della scienza. Proseguendo a dirigere il Laboratorio stesso, darà modo al prof. Augusto Toschi di rendersi sempre più padrone dei vari e complessi problemi d'istituto.*



*Ciò risulta gradito anche ai cacciatori d'ogni categoria, i quali - come ne ha resa, talvolta, testimonianza la stampa - apprezzano al giusto valore l'opera Sua.*  
*F.to Antonio Segni*".<sup>(23)</sup>

Ghigi non poté che continuare a dirigere il Laboratorio.

La Costituzione della Repubblica italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, rese necessario l'adeguamento del Testo unico del 1939 ai nuovi principi in essa stabiliti; in particolare l'art. 117 attribuiva alle Regioni la facoltà di emanare norme legislative in materia di caccia «*nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre Regioni*».

Trascorsi appena 15 giorni dalla sua entrata in vigore, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste intese avvalersi con tempestività della consulenza del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, e comunicò al direttore dello stesso che con decreto della Corte dei Conti era stato chiamato a far parte della commissione incaricata dell'esame del progetto per la riforma del Testo unico del 1939. La speranza di coloro che ritenevano di poter concludere in tempi brevi il lavoro di adeguamento della legge vigente in materia di protezione della selvaggina ed esercizio della caccia venne però ben presto delusa.

Nel dopoguerra l'azione del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, ad opera del suo direttore prof. Ghigi e del suo assistente prof. Toschi, non era stata meno incalzante e incisiva rispetto a quella svolta negli anni precedenti.

Quando nel 1948 emerse il problema delle condizioni faunistiche della tenuta ex reale di San Rossore (Pisa), considerata dal mondo scientifico come uno dei luoghi di maggior interesse naturalistico presenti in Italia, il Laboratorio si adoperò per garantire la rigorosa tutela dell'equilibrio biologico, l'integrità del patrimonio forestale e dell'ambiente della tenuta. Fece sentire ben alta la sua voce finché non vennero emanate nel 1957 disposizioni a favore degli ex beni della Corona, ed in particolare della tenuta di San Rossore e della villa Rosebery in Napoli.

L'intervento del Laboratorio fu determinante anche nel caso dell'isola di Montecristo, affinché nella stessa fosse garantita una corretta azione di tutela ambientale e faunistica. Infatti, la fauna che popolava l'isola era di grande interesse, in quanto ospitava, tra l'altro, la foca monaca, una specie in via di estinzione nella regione mediterranea, e la capra selvatica, la cui popolazione era stata fortemente ridotta dalla pesante azione di bracconaggio avvenuta nel periodo bellico da parte dei pescatori. Questi ultimi, infatti, si recavano numerosi nelle pescose acque prossime all'isola e non mancavano di abbattere anche le capre per approvvigionarsi di carne. L'isola aveva inoltre notevole importanza dal punto di vista ornitologico, in quanto luogo di sosta per molti uccelli migratori.

A quest'ultimo proposito, occorre osservare che il Laboratorio riteneva che tutte le isole prossime alla costa tirrenica e siciliana, come pure quelle che contornano la Sardegna,

---

<sup>(23)</sup> Lettera del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste on. Antonio Segni del 20 novembre 1950.

svolgevano una funzione fondamentale per la sosta temporanea degli uccelli migratori prima di attraversare il mare, tanto nel passo autunnale quanto in quello primaverile.

Quando lo stesso giorno della "liberazione" venne revocato il provvedimento del 1932 che vietava la caccia e l'uccellazione sotto qualsiasi forma e in qualsiasi stagione nell'isola di Capri, il Laboratorio si contrappose tenacemente alle reazioni degli interessi locali e all'esercizio della caccia ai migratori nell'isola, e riuscì, dopo non poche traversie, a far comprendere anche lo stretto rapporto esistente tra turismo e conservazione della natura.

Si dovette comunque attendere il 1966 per ottenere il ripristino del divieto di caccia sull'isola di Capri, che venne esteso anche all'isola di Ischia.

Alla fine degli anni Quaranta del Novecento si stava organizzando un movimento internazionale tendente a stabilire accordi uniformi per quanto riguardava le norme per la conservazione dell'avifauna migratoria. Il Laboratorio muoveva da una visione internazionale della conservazione della natura ed affrontò l'esigenza della protezione della fauna come naturale ed essenziale componente del paesaggio e delle bellezze naturali, appellandosi ai principi sanciti dalla nuova Costituzione (art. 9) più rispondenti al crescente spirito di cooperazione europea.

Nel 1948, Ghigi disse: *«La nostra legge sulla caccia come quella di tutti gli altri paesi distingue la protezione della selvaggina dall'esercizio della caccia, perciò in materia occorre una legge statale per disciplinare le disposizioni di carattere generale, mentre alle province, e meglio, alle regioni vanno trasferite le competenze di carattere locale».*

Gli articoli introduttivi della nuova legge dovevano recare l'impronta dei principi costituzionali e ne dovevano essere informati, pertanto Ghigi propose nel 1948 il seguente testo *«La selvaggina è posta sotto la tutela dello Stato ed è oggetto di determinate misure protettive, specialmente durante la riproduzione, a vantaggio della totalità dei cittadini. Alcune specie di selvaggina formano oggetto di caccia secondo le disposizioni di cui alla presente legge».* In questi contenuti si ritrova il convincimento di Ghigi secondo il quale in via generale e prevalente le specie selvatiche dovevano essere tutelate giuridicamente, e in via subordinata dovevano essere fissate regole compatibili per l'esercizio della caccia ad alcune specie.

L'enunciazione del principio generale suddetto per Ghigi si accordava non solo coi principi costituzionali, ma anche con la Convenzione di Parigi per la protezione degli uccelli redatta nel 1902, alla quale peraltro l'Italia non aveva aderito.

Le opinioni espresse nel 1948 da Ghigi divennero norme giuridiche circa trent'anni dopo con la legge quadro 27 dicembre 1977, n. 968, a cui si deve l'introduzione del principio che la fauna selvatica costituisce patrimonio indisponibile dello Stato.

Nel 1955 si concretizzò intanto il primo decentramento sul piano amministrativo dei servizi della pesca e della caccia con Decreto presidenziale 10 giugno 1955, n. 987, col quale vennero trasferite molte facoltà dal Ministero dell'Agricoltura alle singole province.

Nel 1956 il Ministro per l'Agricoltura, on. Emilio Colombo, dettò le direttive generali per l'esercizio delle attribuzioni in materia di caccia decentrate alle amministrazioni

provinciali col suddetto decreto n. 987. Il Ministro, tra l'altro, stabilì per determinati provvedimenti la preventiva valutazione degli organi consultivi.

Le province dovevano pertanto richiedere obbligatoriamente il parere al Laboratorio di zoologia applicata alla caccia nei casi specificati dalla norma (All. F). Era data peraltro loro facoltà di richiedere in ogni caso la consulenza del Laboratorio quando i provvedimenti implicavano valutazioni di carattere tecnico-scientifico. Nel nuovo assetto amministrativo il Laboratorio acquisì in tal modo competenze tecnico-scientifiche anche nei confronti degli enti locali.

Ghigi, nella sua veste di direttore del Laboratorio, di vice-presidente del Comitato Internazionale per la Protezione degli Uccelli e di presidente della sezione italiana dello stesso Comitato, non ritenne incoraggianti i risultati che il decentramento amministrativo aveva apportato nei confronti della conservazione della fauna, e non mancò di esprimere le proprie contrarietà.

Il Laboratorio denunciò l'uso del potere discrezionale da parte di determinate Amministrazioni locali in contrasto con la legge nazionale: l'uccellazione anche col vischio era stata consentita su larga scala, così come l'uso dei lacci per la cattura in massa di uccelli silvani e canori; le cacce primaverili venivano permesse fino a maggio inoltrato ed in giugno al Falco pecchiaiolo, giustificandole come tradizionali.

Per la verità, il Testo unico del 1939 non permetteva le cacce primaverili, ma tuttavia le rendeva possibili in quanto l'art. 12, come modificato col d.P.R. 10 giugno 1955, n. 987, consentiva ai presidenti delle Giunte provinciali di autorizzare alcune forme di caccia e di uccellazione anche anteriormente e posteriormente alle date consentite, per specie di selvaggina non protetta e per compartimenti venatori o determinate località ove tali forme di caccia o di uccellazione erano consuetudinarie, ovvero presentassero per le popolazioni locali notevole importanza economica.<sup>(24)</sup>

Un'altra questione che venne messa in discussione riguardava la distinzione tra specie «nocive» e «non nocive». Il Laboratorio per primo propose di abbandonare l'espressione «nocivi» e sostituirla con quella di «predatori», il cui numero doveva essere correlato al mantenimento dell'equilibrio biologico fra le varie specie.

A quei tempi si disse e si ripeté che il decentramento amministrativo in genere rendeva gli organi decentrati più consapevoli e partecipi delle responsabilità amministrative della cosa pubblica. Ghigi fece notare che indubbiamente la selvaggina era sì un bene pubblico, ma costituiva un interesse sovraregionale, senza dubbio nazionale ed addirittura internazionale. In tal senso gli uccelli migratori ne costituivano il più chiaro esempio. Il Laboratorio affermò simili principi, allora avveniristici, mantenendosi al di fuori e al di sopra dei contrapposti interessi in materia di ripartizioni di funzioni tra Stato e Amministrazioni periferiche.

---

<sup>(24)</sup> Cfr. le modificazioni apportate all'originario testo dell'art. 12 del Testo unico 5 giugno 1939, n. 1016, con l'art. 1 della legge 29 maggio 1951, n. 433, e con l'art. 21 del d.P.R. 10 giugno 1955, n. 987.

Una parte del mondo politico avrebbe infatti voluto togliere qualsiasi competenza centrale dello Stato in materia di attività venatoria, e Ghigi sostenne con vigore il proprio convincimento: *«Devono esistere norme nazionali o leggi quadro o leggi cornice che indirizzano le varie norme regionali o comunque periferiche. Tenuto conto del fatto che l'Europa si sta avviando ad un processo comunitario, che interessa anche la fauna e soprattutto quella migratoria, avremo leggi regionali, nazionali e - se non leggi - almeno convenzioni ed accordi internazionali. Infatti, è tipica di una società numerosa e democratica una larga partecipazione di tutti i settori ed a diversi livelli alla tutela ed amministrazione dei beni pubblici».*

Oltre ogni pessimistica previsione, la riforma del Testo unico del 1939 tardava ad essere emanata. A Ghigi stava particolarmente a cuore, in quanto avrebbe consentito l'introduzione di una disposizione per il riconoscimento giuridico del Laboratorio e quindi l'approvazione di un proprio organico che avrebbe consentito la sistemazione del personale in servizio a vario titolo. Nel 1952 Egli scriveva: *«... gli anni passano; io mi invecchio e questo Laboratorio non si avvia ad una sistemazione definitiva ... consentendo finalmente a me di ritirarmi».*

Alla fine degli anni Cinquanta del Novecento non si era ancora giunti ad un equilibrio per l'emanazione della legge di riforma. Ghigi scrisse al Ministro per l'Agricoltura, on. Emilio Colombo, ricordandogli che a suo tempo il Ministro on. Antonio Segni lo aveva pregato di conservare provvisoriamente la direzione, in attesa della sistemazione del Laboratorio, ed Egli aveva accolto l'invito ritenendo che tale situazione sarebbe stata realmente transitoria. Richiamando inoltre la raccomandazione espressa dello stesso Ministro Segni, sottolineò che il prof. Augusto Toschi si era già impadronito dei vari e complessi problemi dell'Istituto e concluse: *“Poiché vado accorgendomi di una certa incompatibilità che sorge fra l'ufficio di direttore dell'intestato Laboratorio e la carica da me coperta di vice presidente del Comitato Internazionale per la Protezione degli Uccelli, avviandomi al compimento dell'83° anno di età, credo di poter essere compreso se intendo restringere la cerchia della mia attività”.*

Rassegnò così al Ministro le Sue dimissioni a far data dal 31 dicembre 1957. Non andò come sperato. Il Ministro Colombo comprese i motivi che avevano determinato la sua decisione *«... ma l'attività altamente meritevole che Ella ha svolto, con dedizione e competenza, nei lunghi anni della sua laboriosa vita di docente per la soluzione di complessi problemi che l'Istituto ha dovuto affrontare ai fini della protezione della fauna nazionale, mi spinge a rivolgerLe la viva preghiera di voler soprassedere alla presa decisione in modo da consentirmi di trovare persona che possa continuare degnamente la Sua opera ... nella certezza che Ella non vorrà privare questa Amministrazione della Sua ulteriore preziosa collaborazione ...».*<sup>(25)</sup>

Ghigi riteneva che la sua sostituzione non costituiva nessuna difficoltà *«... perché è evidente che il mio successore non può essere altri che il prof. Augusto Toschi ... l'unico specialista italiano nello studio dei mammiferi e degli uccelli, animali che formano oggetto di caccia, ed il suo nome e le sue pubblicazioni sono perfettamente note ed apprezzate in*

---

<sup>(25)</sup> Lettera del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste on. Emilio Colombo del 21 novembre 1957.

*Italia e all'estero*». Si dimostrò disposto ad aderire al desiderio del Ministro limitatamente al tempo necessario per l'approvazione della sistemazione giuridica del Laboratorio, contenuta nel disegno di legge che si trovava all'ordine del giorno della IX Commissione della Camera dei Deputati.



**Il prof. Alessandro Ghigi e il prof. Augusto Toschi all'uscita dal Laboratorio di zoologia (anno 1954)**

Quando il Senato approvò la disposizione di legge che lo interessava, mentre analogo disegno di legge era alla Camera dei Deputati e «... *pertanto non può esservi più alcuna difficoltà per la approvazione della suddetta disposizione ...*», ripresentò le sue dimissioni con decorrenza dal 30 giugno 1958.

Il nuovo Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Mario Ferrari Aggradi, come i precedenti Ministri manifestò a Ghigi il più *“vivo disappunto”* per le dimissioni date, anche se unite ad espressioni di vera stima e riconoscenza. Ma «... *poiché le ragioni addotte, a giustificazione della determinazione presa, sono suffragate da motivi pienamente sussistenti, questo Ministero prende atto di quanto comunicato ... - purtroppo - ... è proprio intendimento di avvalersi ancora dell'opera della S. V. e, pertanto, confida che, come da promessa fatta, vorrà seguitare a dare l'apprezzata propria collaborazione anche in avvenire*». <sup>(26)</sup>

---

<sup>(26)</sup> Lettera del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste on. Mario Ferrari Aggradi del 28 gennaio 1959.

L'auspicata successione si ebbe il 30 giugno 1959, con l'approvazione da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste della nomina del prof. Augusto Toschi a direttore del Laboratorio.

Il Maestro volle esprimere al suo Allievo e successore alla direzione del Laboratorio il proprio compiacimento in maniera formale: *“Nel momento in cui mi decido di lasciare definitivamente la direzione di questo Istituto che io ho vagheggiato fin dal 1911 in poi, sento il dovere di dirti con sincera commozione che ti sono infinitamente grato per la collaborazione attiva e intelligente, nonché amichevole, che tu mi hai sempre prestato. Non occorre che io ti dica che tu potrai sempre disporre del mio consiglio, ogni volta che riterrai opportuno di richiederlo. Ti abbraccio con vivo affetto. Alessandro Ghigi”*.

## Il riconoscimento della personalità giuridica del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia con la riforma del 1967

---

Nel difficilissimo e lungo *iter* per l’emanazione della riforma del Testo unico del 1939, il Laboratorio non mancò di sottoporre all’attenzione del legislatore le norme necessarie per rendere compatibile la caccia con i principi tecnici di conservazione della fauna.

Si preoccupò, ad esempio, di far comprendere la necessità di creare idonee zone di protezione per tutta la fauna e abbandonare l’approccio esistente di considerare la selvaggina stanziale con un grado di protezione superiore a quello riservato alla selvaggina migratoria, quasi che la prima fosse qualche cosa di più vulnerabile e di più prezioso della seconda. Non mancò quindi di denunciare come la selvaggina migratoria, che costituiva la massa delle specie cacciabili, e fra essa un gran numero di piccoli uccelli canori e insettivori, come pure palmipedi e trampolieri, si trovasse in evidente diminuzione anche per la scomparsa o forte riduzione degli ambienti naturali loro congeniali. Condannò con vigore l’uccellazione e le famigerate cacce primaverili, le quali venivano consentite in quanto “tradizionali” ed aventi importanza economica locale.

Queste ed altre questioni erano fonte di acceso dibattito e il mondo scientifico, ed *in primis* il prof. Ghigi e il prof. Toschi, si batterono con caparbiazza affinché prevalessero nella legge di riforma principi illuminati e conformi alle regole fondamentali per attuare una corretta gestione faunistica nel nostro Paese.

Toschi, pur apprezzando la comune intenzione politica di sistemare per mezzo della riforma in corso il Laboratorio, riconoscendogli la personalità giuridica pubblica, precisò che ciò non lo avrebbe tacitato. Il venir meno tale preoccupazione non gli avrebbe fatto perdere di vista quanto di negativo era contenuto nei vari progetti di legge presentati. Deprecò infatti le varie proposte di legge che tendevano a decentrare agli enti locali la regolamentazione della caccia agli uccelli migratori, o quelle parti delle proposte che non tutelavano a sufficienza la fauna.

Finalmente, dopo circa una ventina d’anni di lavori preparatori, venne varata la legge 2 agosto 1967, n. 799, “Modifiche al Testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l’esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche”. Di fatto questa legge non fu altro che una “piccola riforma”, e pur dettando nuovi indirizzi nella materia e alcune restrizioni all’attività venatoria emendò solo una parte delle norme del Testo unico del 1939. Di fatto non abrogò, né sovvertì i criteri ispiratori del Testo unico in vigore improntati alla difesa della libera caccia.

Toschi, pur non sottacendo considerazioni critiche alla nuova legge, espresse la propria soddisfazione per il recepimento dei principi di conservazione della fauna da Lui tenacemente sostenuti. In particolare, ebbe tra l'altro a scrivere:<sup>(27)</sup>

*«Vogliamo esaminare non solo gli aspetti critici della nuova legge, ma anche quelli più promettenti, che fanno intravedere un avvenire di progresso, ove vengano rigorosamente sostenuti, anche se proprio la maggioranza di questi ha incontrato la disapprovazione e lo scontento di alcune categorie di cacciatori.*

*Alludiamo al profilarsi, per quanto debole, della conservazione della fauna per scopi che non siano prettamente ed esclusivamente venatori.*

*La nuova legge stralcio è bensì una ennesima legge preparata ad uso dei cacciatori, tuttavia nel lungo tragitto che ha portato alla sua pubblicazione e attraverso un iter parlamentare che ci dicono arduo e contrastato, ha acquisito l'apporto di correnti protezionistiche che, sia pure impreviste e dibattute, hanno saputo esprimersi in quella sede. È questo a nostro parere ciò che per un naturalista appare il risultato più tangibile.*

*Nella discussione infatti tali tendenze hanno cercato di sfociare nell'abolizione delle cacce primaverili e dell'uccellazione*

*Le cacce primaverili, esercitate nel momento immediatamente precedente la riproduzione o addirittura durante la stessa, e specialmente quella a mare alle quaglie ed alle tortore, rappresentano uno degli aspetti più negativi del nostro costume venatorio. Assai aspro sembra essere stato il dibattito su questo argomento e non tale da vincere definitivamente le resistenze di alcuni circoli venatori, i quali non intendono rinunciare ad esse.*

*L'uccellazione, per quanto in decadenza, ci viene molto rimproverata all'estero ed ha il grave torto di incidere su una parte dei piccoli uccelli canori ed insettivori, alimentando forme di caccia minori e deteriori come il capannismo e la piccola caccia in genere, sebbene nelle sue forme più appariscenti, come roccoli e brescianelle nell'Italia settentrionale, risulti tradizionale e con aspetti in parte paesistici.*

*L'art. 28 della nuova legge stralcio (art. 67 bis del T.U.) consente l'istituzione di oasi di protezione della fauna e quindi di santuari per gli uccelli, anche migratori, e pertanto può considerarsi una disposizione dedicata principalmente alla protezione e conservazione, sebbene indirettamente alla caccia.»<sup>(28)</sup>*

Egli si era adoperato anche per introdurre nella legge una norma tesa al superamento del principio derivante dal diritto romano per cui la selvaggina era considerata *res nullius*, ma senza successo. Non desistette dal proprio convincimento quando negli anni successivi venne chiamato dal Sottosegretario all'Agricoltura, Sen. Dante Schietroma, a far parte della

---

<sup>(27)</sup> *Importanza biologica della nuova legge sulla caccia.* Natura e Montagna, a. VII, s. II, n. 3, Bologna, 1967.

<sup>(28)</sup> In realtà il divieto di esercitare talune cacce cosiddette «tradizionali» non fu immediato. Sebbene le cacce primaverili avessero trovato una limitazione con la chiusura della stagione venatoria al 31 marzo, la caccia «a mare» venne ancora consentita, in via transitoria, non oltre la seconda domenica di maggio sino alla primavera del 1970. Quanto all'uccellazione, la soppressione venne fissata al 31 marzo 1969.



Commissione incaricata di provvedere alla revisione della legge n. 779/1967. Argomentò in un articolo pubblicato nel “Libro Bianco sulla Natura in Italia”:

*«Secondo il diritto romano la selvaggina era considerata res nullius, cioè proprietà del primo occupante, tuttavia era sancito il principio del jus prohibendi, cioè la facoltà da parte del proprietario o possessore del fondo di interdire ad altri l’accesso al proprio terreno. Con la legge italiana sulla caccia del 1923, si vollero unificare in un solo corpo legislativo le diverse disposizioni in materia, residuo delle leggi in vigore nei vari Stati italiani. In tale occasione le tendenze dei cacciatori meridionali ebbero a prevalere in sede legislativa e perciò cadde il principio del jus prohibendi, rimasto in vigore negli altri paesi latini mediterranei. Questo fatto risulta di notevole importanza poiché instaurò in tutto il paese il regime della caccia cosiddetta “libera”, del tutto sfavorevole agli effetti della conservazione della selvaggina, a prescindere dalle gravi conseguenze derivanti sul piano del diritto privato e dell’agricoltura. Era pertanto riconosciuto a qualsiasi cacciatore con licenza il diritto di entrare armato nel terreno altrui per compiere il prelievo di un bene, senza il consenso del possessore del terreno che l’aveva prodotto e nutrito, e senza alcuna considerazione per il fatto che tale prelievo e la sua misura, potessero risultare utili o dannosi non solo all’agricoltura locale, ma alla riproduzione del bene medesimo.*

*Una prima conseguenza di tale stato di cose fu il fatto che il possessore del fondo non ebbe alcun interesse a produrre la selvaggina ed a creare in loco le premesse della sua moltiplicazione, dal momento che non poteva disporne, se non mediante la concessione di una riserva di caccia, d’altronde osteggiata dagli stessi liberi cacciatori. Secondariamente nessun cittadino amante della natura aveva la possibilità di deliziarsi della libera ed incruenta contemplazione della fauna, se non mediante l’istituzione di fondi chiusi, la cui pratica attuazione si rendeva quasi irrealizzabile per il loro costo e le difficoltà della loro sorveglianza.*

*Infine la selvaggina non poteva considerarsi un bene privato, ma neppure un bene comune o pubblico, quanto piuttosto riservato alla categoria dei cacciatori, i quali soli sono autorizzati a disporne quasi gratuitamente, mediante la concessione della semplice licenza di caccia».*<sup>(29)</sup>

Nello stesso articolo indicò quelli che, a suo parere, dovevano essere gli obiettivi da perseguire per una riforma della legge:

*«- Riqualificazione della selvaggina non più ritenuta res nullius, ma bene comune quale prodotto del suolo col concorso dell’agricoltura, tutelato dallo Stato.*

*- Attribuzione del carattere di selvaggina cacciabile solo ad alcune specie di reale interesse sportivo, quali i più comuni e tipici mammiferi (Lepre, Coniglio ed Ungulati), i Gallinacei e Palmipedi suscettibili di essere allevati artificialmente, con esclusione non solo delle forme rare, non reintegrabili con operazioni di ripopolamento, ma anche di quelle prive di reale importanza venatoria, fra le quali sono molti uccelli cosiddetti migratori.*

*- Tutela della selvaggina migratoria, con netta esclusione delle cacce primaverili le quali risultano fatali per le popolazioni locali di tale selvaggina.*

---

<sup>(29)</sup> *Conservazione della selvaggina e caccia.* In: Quad. La Ric. Scient., n. 74, Libro Bianco sulla Natura in Italia, C.N.R, Roma, 1971.

- *Regolamentazione della caccia alla selvaggina migratoria da parte della Amministrazione centrale (Ministero dell'Agricoltura) nel quadro legislativo nazionale ed internazionale.*
- *Restituzione al cittadino non cacciatore del diritto di godere liberamente della fauna non perseguitata, senza l'obbligo della costituzione di costosi fondi chiusi.*
- *Ristrutturazione dei Comitati Provinciali della Caccia, onde risultino organismi armonici e democratici equilibrati, non soggetti a dominanze di categoria, rinnovati nel quadro dell'ordinamento regionale come Comitati provinciali per la tutela della selvaggina».*

Per il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia si rivelarono favorevoli le disposizioni contenute all'art. 34 della legge del 1967, che gli attribuirono la personalità giuridica pubblica ed una serie di funzioni inerenti l'attività tecnico-scientifica e di consulenza in materia di caccia per conto del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e nei confronti delle amministrazioni periferiche (All. G). Oltretutto venne stabilito che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e le Amministrazioni provinciali dovessero richiedere obbligatoriamente i pareri tecnico-scientifici al Laboratorio su specifiche questioni (All. H).

Per i compiti e il ruolo che il Laboratorio doveva assolvere gli venne assegnato un congruo contributo di funzionamento annuale, corrispondente al 5% del provento complessivo delle soprattasse sulle licenze di caccia (art. 92).

Accanto alle funzioni obbligatorie, al Laboratorio fu riconosciuto un certo potere di autodeterminazione e di iniziativa tecnico-scientifica. Tale potenzialità venne ben esercitata dal Laboratorio, che si fece precursore e promotore dei mutamenti culturali e sociali nei modi di gestione della fauna selvatica. Non a caso l'attività scientifica del Laboratorio, prima rivolta agli studi necessari a fornire indicazioni tecniche per una corretta gestione dell'attività venatoria, si indirizzò gradualmente alle più complesse problematiche attinenti la conservazione della fauna selvatica e dell'ambiente.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, nella sua funzione di organo di vigilanza, definì il regolamento di riordino del Laboratorio. Nel 1970 risultarono così approvati lo statuto e il regolamento organico per il personale, e vennero nominati il Consiglio di amministrazione e il Collegio dei revisori contabili. Da quel momento il Laboratorio divenne organo dello Stato.

Il nuovo *status* giuridico, che consentiva al Laboratorio la possibilità di costituire un proprio patrimonio, fu la condizione che il prof. Toschi attendeva per mettere in pratica l'ambiziosa idea di creare un *campus* specializzato per lo studio della fauna selvatica. In ciò sostenuto dal neo-eletto presidente, prof. Alfio Falaschini, e dall'intero Consiglio di amministrazione.

Prima ancora, gli Organi amministrativi dell'ente dovettero però affrontare il problema di una nuova sede provvisoria, in quanto erano venute meno le condizioni per una permanenza nei locali messi a suo tempo a disposizione dall'Universitaria presso l'Istituto di Zoologia. Essa fu individuata al piano terreno di un edificio di via Malaguti, in prossimità di Porta Zamboni.

Nel frattempo venne individuata la proprietà agricola «Tenuta Giardino» di circa 35 ettari nel comune di Ozzano dell'Emilia, a pochi chilometri da Bologna. Venne ritenuta idonea allo scopo, per cui vennero avviate le complesse procedure burocratiche per consentirne l'acquisto. Toschi non poté vedere compiersi neppure la prima fase del suo desiderio, infatti morì improvvisamente e prematuramente pochi mesi prima del perfezionamento dell'acquisto della tenuta agricola, il 21 luglio 1973.

- Ghigi A., 1930 - *Fondamenti biologici della nuova legge sulla caccia*. Rapporto tenuto nella XIX riunione Soc. It. Progr. Scienze, Bolzano-Trento.
- Ghigi A., 1956 - *Commento al Decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955 n. 987: Decentramento di servizi del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*. Lab. Zool. appl. Caccia, circolare n. 1.
- Ghigi A., 1964 - *Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia presso l'Università di Bologna, le sue origini, le sue realizzazioni e il suo divenire*. Atti Acc. Scienze di Bologna, s. XII, Tomo I.
- Manelli H., 2001 - *L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica: origine, sviluppo e funzioni*. Acc. Marchigiana Scienze, Lettere ed Arti, Ancona.
- Spagnesi M. e Zambotti L., 2000 - *Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia per la conservazione della fauna in Italia*. In: Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo, Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Toschi A., 1936 - *Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia della R. Università di Bologna, i suoi compiti ed il suo funzionamento*. La Ric. Scient., a. VII, vol. II, n. 5-6, C.N.R., Roma.
- Toschi A., 1967 - *Importanza biologica della nuova legge sulla caccia*. Natura e Montagna, a. VII, s. II, n. 3, Bologna.

## ALLEGATO A

*Regio Decreto 15 gennaio 1931, n. 117. Approvazione del testo unico delle leggi e decreti per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia*

### Art. 8

Negli Istituti Zoologici delle Regie Università, nei Regi Istituti superiori di agricoltura e negli Istituti sperimentali zootecnici può essere aggiunto un corso di Zoologia applicata alla caccia.

Presso gli enti stessi possono essere istituiti Osservatori Ornitologici, e può essere ai medesimi affidato l'incarico di eseguire ricerche scientifiche e di preparare materiale a scopo di istruzione venatoria.

Possono concedersi per concorso, ogni anno, borse di studio:

- a) a laureati in agraria o in scienze naturali, per specializzarsi negli studi di zoologia applicata alla caccia;
- b) al personale della Milizia Nazionale Forestale, che voglia apprendere in Italia o all'estero l'arte di allevare la selvaggina, e dimostri di averne l'attitudine.

## ALLEGATO B

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PER L'AGRICOLTURA E LE FORESTE  
DI CONCERTO CON IL MINISTRO DELLE FINANZE

VISTO il Testo Unico delle leggi e decreti per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con R. Decreto 15 gennaio 1931, n. 117;

RITENUTA la opportunità di istituire presso l'Istituto di Zoologia della R. Università di Bologna un corso di Zoologia applicata alla caccia, secondo quanto è esplicitamente previsto dall'art. 78 del citato testo unico;

VISTA la lettera del Ministero dell'Educazione Nazionale in data 25 giugno 1931, n. 10410-2 A, con la quale si partecipa l'approvazione da parte del Consiglio d'Amministrazione della R. Università di Bologna, nella adunanza del 30 maggio u. s., di uno schema di convenzione concernente, appunto, la istituzione dell'accennato corso di Zoologia;

DECRETA

### Articolo unico

È approvato lo schema di convenzione intervenuta tra il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e la R. Università di Bologna, per la istituzione presso l'Istituto di Zoologia della R. Università stessa, di un corso di Zoologia applicata alla caccia, a norma dell'art. 78 del predetto testo unico, approvato con R. Decreto 15 gennaio 1931, n. 117.

In forza della convenzione medesima tra il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e la R. Università di Bologna si conviene quanto segue.

La R. Università di Bologna assume l'obbligo di istituire presso la Cattedra di Zoologia, e nei locali dell'Istituto annessi, un corso di Zoologia applicata alla caccia, che si svolgerà sotto la direzione e la vigilanza del titolare della Cattedra di Zoologia nei modi e nelle forme secondo le norme dettate dalla legge stessa e regolamento relativo.

L'Università s'impegna, sempre sotto la direzione del titolare della cattedra:

- a) di tenere annualmente un corso di Zoologia applicata alla caccia per laureati in Scienze Naturali ed Agrarie, corso che sarà integrato da un congruo numero di lezioni illustrative intorno alla legislazione venatoria da affidarsi a un funzionario del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste;
- b) di istruire Ufficiali, Sottufficiali e Militi forestali sulla materia venatoria, mediante semplici corsi pratici, e senza che questi abbiano alcun effetto ed efficacia di corsi universitari;
- c) di accogliere nell'Istituto di Zoologia e di istruire e perfezionare giovani laureati che abbiano conseguito dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste borse di studio di perfezionamento in materia venatoria;

- d) di accogliere ed istruire nello stesso Istituto due agenti forestali che saranno designati dal Comando Generale della Milizia Nazionale Forestale, mediante esercitazioni pratiche, senza effetto ed efficacia di corsi universitari;
- e) di dirigere e coordinare il lavoro scientifico tecnico che si compirà negli Osservatori Ornitologici istituiti o da istituirsi in Italia, coi quali dovrà mantenersi in continua corrispondenza;
- f) di formare collezioni didattiche e dimostrative per il raggiungimento degli scopi indicati alle lettere a) e b) e di formare una biblioteca ornitologica venatoria;
- g) di acquistare e mantenere animali vivi per esperimenti e studi di acclimazione e ripopolamento;
- h) di adibire ai servizi di cui alla presente convenzione appositi e più idonei locali nel fabbricato ed area di pertinenza del nuovo Istituto di Zoologia di imminente costruzione.

Il Ministero per l'Agricoltura e le Foreste in corrispettivo delle spese che l'Università sosterrà per il funzionamento del corso anzidetto, e per tutte le altre iniziative di cui è parola nelle lettere e) f) g) di cui sopra, si obbliga a versare alla R. Università un contributo annuo di L. 50.000 (cinquantamila), pagabile in due rate nel primo e secondo semestre dell'esercizio finanziario 1932-33.

Tale somma graverà, a partire dall'esercizio finanziario 1932-33, sul capitolo 40 del bilancio del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ed in quello corrispondente nei bilanci relativi ai successivi esercizi.

Resta di comune accordo stabilito che, ove venisse meno la disponibilità del capitolo relativo all'applicazione dell'art. 88 sopra citato, la presente convenzione sarà riveduta d'intesa fra le due parti contraenti.

La presente convenzione, debitamente approvata dal Consiglio di Amministrazione della R. Università di Bologna e dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, è fatta nell'interesse dello Stato e sarà registrata gratuitamente.

Roma, addì 31 gennaio 1933-XI

IL MINISTRO DELLE FINANZE  
F.to: Guido Jung

IL MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E PER LE FORESTE  
F.to: Acerbo

*Testo Unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia 5 giugno 1939, n. 1016*

**Art. 85**

Il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, istituito presso la R. Università di Bologna, funziona come organo di consulenza scientifico-tecnica del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in materia di caccia.

Il Laboratorio stesso, oltre ai compiti che gli verranno affidati dal detto Ministero, cura l'istruzione e la formazione di tecnici della caccia, dirige e coordina le iniziative ed i risultati delle esperienze degli Osservatori ornitologici e di oasi di protezione della fauna istituite a termini dell'articolo 23, forma collezioni venatorie, compie ricerche faunistiche ed esperienze di acclimazione, di allevamento e di ripopolamento.

Presso il Laboratorio può essere tenuto un corso di zoologia applicata alla caccia, del cui programma fa parte anche la completa trattazione delle disposizioni legislative riguardanti la caccia.

Presso il medesimo Laboratorio, presso gli Istituti zoologici delle Regie Università e gli Istituti sperimentali zootecnici possono essere istituiti Osservatori ornitologici e può essere agli stessi affidato l'incarico di eseguire ricerche a scopo di istruzione venatoria, facendo proprie, ove lo credano, e coordinando le iniziative private e particolarmente quelle segnalate dalla Federazione italiana della caccia.

Il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia può concedere ogni anno borse di studio:

- a) a laureati in agraria e in scienze naturali per specializzarsi negli studi di zoologia applicata alla caccia;
- b) al personale, comunque dipendente dalla organizzazione della caccia, che voglia apprendere in Italia o all'estero l'arte di allevare e proteggere la selvaggina, dimostrando di averne l'attitudine.

Alle spese per il Laboratorio suddetto e per le altre iniziative contemplate nel presente articolo, si provvede con contributi di cui all'art. 92, n. 3 della presente legge.



*Convenzione fra il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e la R. Università di Bologna  
per il funzionamento presso l'Università stessa di un  
Laboratorio di zoologia applicata alla caccia*

Fra il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e la R. Università di Bologna si conviene quanto segue:

ART. 1 – La R. Università di Bologna si obbliga a far funzionare in locali attigui all'Istituto di Zoologia il «Laboratorio di zoologia applicata alla caccia» per i fini e con i compiti indicati nel Testo Unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con R. D. 5 giugno 1939, n. 1016.

La Direzione del Laboratorio verrà affidata dal Consiglio di amministrazione dell'Università con l'approvazione del Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste per incarico al titolare di zoologia o a persona abilitata all'insegnamento universitario di zoologia.

ART. 2 – Il Laboratorio provvederà a quanto è di sua competenza in base al disposto degli art. 5, 38, 40, 42, 52 e 85 del suddetto T. U. ed in particolare:

- a) a tenere annualmente un corso di zoologia applicata alla caccia per laureati in Scienze naturali ed agrarie, con congruo numero di lezioni sulla legislazione venatoria da affidarsi, ove sia ritenuto opportuno, ad un funzionario del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste;
- b) ad istruire nella materia venatoria guardiacaccia e specialmente quelli posti alle dipendenze dei Comitati Provinciali della Caccia (art. 68 del T. U.) ed eventualmente ufficiali, sottufficiali e militi della Milizia Forestale. Tali corsi saranno pratici e privi del carattere e degli effetti dei corsi universitari;
- c) ad istruire ed a perfezionare i giovani laureati che abbiano ottenuto dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste borse di studio in materia venatoria;
- d) ad accogliere ed istruire mediante esercitazioni pratiche, prive del carattere e degli effetti di corsi universitari, due guardiacaccia dipendenti dalle organizzazioni della caccia e due agenti forestali designati dal Comando Generale della Milizia Forestale;
- e) a dirigere e coordinare il lavoro scientifico e tecnico degli Osservatori Ornitologici italiani, compresi quelli di cui al terzo comma dell'art. 85 del T. U. sovracitato;
- f) a formare collezioni didattiche e dimostrative adatte alle esigenze dei corsi di insegnamento e di istruzione pratica ed una biblioteca ornitologica venatoria;
- g) a mantenere nei locali del Laboratorio, ed eventualmente anche fuori dei medesimi, tutti i servizi necessari all'adempimento dei compiti affidati al Laboratorio.

ART. 3 – Come corrispettivo delle spese che la R. Università di Bologna dovrà sostenere per il funzionamento del Laboratorio, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste si obbliga a versare alla medesima l'annua somma di L. 250.000, pagabili in due rate semestrali.

ART. 4 – La presente convenzione, debitamente approvata, sarà registrata senza spesa come atto di interesse dello Stato. La medesima avrà effetto dal 29 ottobre 1941.

8 maggio 1942

per il MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

F.to: illeggibile

per la R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

F.to: Alessandro Ghigi - Rettore

*Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia  
I compiti del Centro di studi per la tutela del patrimonio venatorio*

Dal quotidiano «Il Resto del Carlino», 18 luglio 1942

Esiste a Bologna, da non pochi anni, una istituzione unica in Italia: è il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, che rappresenta il principale organismo coordinatore fra i vari enti sorti per la disciplina dell'arte venatoria ed il Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Tale organismo, per quanto connesso con un Istituto dell'Ateneo e precisamente a quello di Zoologia, non ha specifiche finalità universitarie, ma attende a compiti ben più vasti. Questo Laboratorio nazionale di zoologia applicata alla caccia, creato in forza di apposita convenzione fra il Ministero dell'Agricoltura e Foreste e l'Università di Bologna, recentemente è stato riconosciuto, a termini dell'art. 85 della Legge sulla caccia, quale organo di consulenza scientifico-tecnica del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

**Corsi teorico pratici**

I compiti specifici del Laboratorio sono diversi. Anzitutto quello di istruire, mediante corsi teorico-pratici e di perfezionamento, con lezioni illustrative della legislazione venatoria, non soltanto i laureati in scienze naturali ed agrarie, ma pure i cacciatori e gli ufficiali e i sottufficiali ed i militi forestali. Questi ultimi allievi sono stati assai numerosi, poiché il Comando generale della Milizia forestale desidera che il maggior numero dei suoi dipendenti si formi un'adeguata competenza dei complessi problemi inerenti alla caccia.

I corsi riguardano, fra l'altro, lo sviluppo storico della caccia, la lotta per l'esistenza e l'equilibrio delle faune, i rapporti tecnici ed economici fra caccia e agricoltura e ad essi si aggiungono le esercitazioni pratiche, quali la preparazione e la conservazione delle raccolte faunistiche concernenti la caccia, le visite tecniche a riserve, allevamenti e stazioni di inanellamento della selvaggina.

Altro compito del Laboratorio è quello di dirigere e coordinare l'attività degli Osservatori ornitologici d'Italia (tra i principali quelli del Garda, di Bologna, di Ancona, di Genova, di Mesola, di Pisa). Il Laboratorio stesso, allo scopo, è in continuo contatto con gli Osservatori cui dà le direttive scientifiche nello svolgimento delle loro diverse funzioni, quali lo studio della migrazione degli uccelli mediante il metodo sperimentale degli inanellamenti e per il funzionamento dei centri di divulgazione di nozioni di ornitologia e di propaganda tecnica ed educativa. Anche gli Osservatori ornitologici esteri mantengono rapporti con il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia. A tutto l'anno 1941 sono stati inanellati dal Laboratorio, con la iscrizione della R. Università di Bologna, circa 300 mila uccelli appartenenti a specie diverse e sono state notificate circa 5.000 riprese di volatili inanellati.

### **Un caratteristico museo**

Il Museo del Laboratorio, che rientra nei vari compiti di quest'ultimo, ha ricchissime collezioni ordinate in due sale. Di queste collezioni citeremo numerosi esemplari di uccelli paleartici, esotici e delle nostre Colonie, la completa raccolta Zaffagnini degli uccelli d'Italia, quella Altobello dei vertebrati dell'Abruzzo e Molise, la raccolta dei mammiferi dell'A.O. e dei trofei di caccia africani donati dal marchese C. A. Pizzardi. Nel museo si ammirano pure grandi plastici rappresentanti i più caratteristici sistemi di uccellazione e di caccia e vi è pure raccolto il materiale usato per la protezione degli uccelli considerati utili all'agricoltura e quello che illustra l'importanza della caccia nell'economia nazionale.

Le ricerche scientifiche, come l'allevamento e l'acclimazione di selvaggina, sono una rilevante attività del Laboratorio, il quale dispone di stazioni sperimentali come quella di Corticella e Rovigo e la riserva di Montescalvato, trasformata in parte in oasi di protezione, e altre bandite e riserve opportunamente scelte dove gli uccelli di caccia vivono lo stato libero.

Pertanto il Laboratorio, oltre ad essere il Centro nazionale delle ricerche e dei servizi di carattere tecnico e scientifico in materia venatoria, si trova perfettamente attrezzato e pronto a svolgere quell'azione che ad esso gli viene attribuita nel quadro del Regime corporativo ed in collaborazione con le organizzazioni sindacali e venatorie e coi singoli cacciatori ed agricoltori.

*Decreto del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste 1 febbraio 1956*

Art. 2

Il Laboratorio di Zoologia applicata alla caccia, con sede in Bologna, esprime i pareri che possono essergli richiesti dai Presidenti delle Giunte provinciali per la formazione di provvedimenti che implicano valutazioni di carattere tecnico-scientifico. Detto parere deve sempre essere sentito dai Presidenti delle Giunte provinciali per la formazione dei provvedimenti riguardanti:

- a. l'aggiunta di nuove specie alla selvaggina stanziale protetta (art. 19 del cit. decreto n. 987);
- b. l'inclusione negli elenchi, o l'esclusione dai medesimi, di animali considerati nocivi, ai sensi dell'art. 4 del testo unico n. 1016 del 1939 (art. 20);
- c. la limitazione o la sospensione, in una o più località e per periodi di tempo determinati, della caccia o della cattura di una o più specie di animali nocivi, nonché della presa dei piccoli o della distruzione dei nidi (art. 25);
- d. le autorizzazioni agli Osservatori ornitologici, che si occupano dello studio delle migrazioni, ad esercitare l'uccellazione in qualsiasi tempo dell'anno, anche a specie proibite e con mezzi vietati (art. 26).

*Legge 2 agosto 1967, n. 799, "Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche"*

**Art. 34**

Il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, istituito presso l'Università di Bologna, è costituito in persona giuridica pubblica e sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Esso svolge attività tecnico-scientifica e di consulenza del Ministero in materia di caccia ed esercita gli altri compiti che saranno stabiliti con lo statuto da approvarsi dal Ministero medesimo.

La consistenza numerica, lo stato giuridico e il trattamento economico del personale saranno disciplinati da apposito regolamento da approvarsi dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il Ministro per il tesoro.

Il collegio sindacale è composto di tre funzionari designati rispettivamente in numero di due e di uno dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste e dal Ministro per il tesoro.

Presso l'Università, gli Istituti sperimentali zootecnici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, gli Istituti zooprofilattici del Ministero della sanità possono essere istituiti centri di studio per l'allevamento, l'alimentazione e le malattie della selvaggina.

*Pareri tecnico-scientifici che era obbligatorio richiedere, a termine della legge 2 agosto 1967, n. 799, al Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia da parte delle Autorità centrali e periferiche competenti per dell'adozione dei conseguenti provvedimenti amministrativi*

- ✓ determinazione dei confini della zona faunistica delle Alpi (art. 5),
- ✓ divieto o limitazione in terreno libero dell'esercizio venatorio alla selvaggina stanziale posteriormente all'ultima domenica di novembre e per la zona delle Alpi posteriormente all'ultima domenica di ottobre (art. 12),
- ✓ divieto o limitazione dell'esercizio venatorio in zone determinate quando ricorra la necessità di proteggere la selvaggina (art. 23),
- ✓ sospensione della caccia o della cattura di specie di animali «nocivi» e la distruzione dei nidi (art. 25),
- ✓ autorizzazione agli osservatori ornitologici che si occupano dello studio delle migrazioni di operare in qualsiasi tempo dell'anno la cattura anche di specie proibite e con mezzi vietati (art. 27),
- ✓ uccisione o cattura di esemplari di specie protette (art. 38),
- ✓ consentire nella zona delle Alpi la caccia in periodi diversi da quelli stabiliti dalla legge ai maschi di capriolo, all'urogallo e al gallo forcello (art. 38),
- ✓ introduzione dall'estero di selvaggina a scopo di ripopolamento o di rinsanguamento (art. 42),
- ✓ deroga al divieto generale di immettere selvaggina estranea alla fauna indigena (art. 42),
- ✓ costituzione di zone di ripopolamento e cattura (art. 52),
- ✓ costituzione di oasi di protezione e di rifugio per la fauna stanziale o migratoria (art. 67 bis),
- ✓ autorizzazione alla cattura nelle oasi di protezione e di rifugio di determinate specie di selvaggina a scopo di studio o quando esse arrecano danno alle colture agricole (art. 67 bis).

## **Direttori**

**Ghigi Alessandro (1933-1959)**

**Toschi Augusto (1959-1973)**

**Leporati Lamberto (1973-1980)**

**Spagnesi Mario (1980-2003)**

## **Presidenti**

**Falaschini Alfio (1970-1980)**

**Montalenti Giuseppe (1980-1981)**

**Manelli Eri (1981-2002)**



Conseguita brillantemente la licenza liceale dopo aver compiuto gli studi presso il collegio degli Scolopi alla Badia Fiesolana in Firenze, Alessandro Ghigi assecondò la sua passione per la natura iscrivendosi alla Regia Università di Bologna in scienze naturali e laureandosi a pieni voti nel 1896. Da studente frequentò come allievo interno l'Istituto di zoologia diretto dall'insigne zoologo Carlo Emery e dopo la laurea, per invito dello stesso prof. Emery, proseguì la sua attività di ricerca nell'istituto, divenendo prima assistente onorario (1898) e poi preparatore. Iniziò così la sua carriera universitaria.



Abilitato per titoli alla privata docenza in zoologia presso la Regia Università di Bologna nel 1902, nello stesso anno fu nominato professore incaricato del corso di zoologia e entomologia agraria nella Scuola superiore di agraria, corso che mantenne fino al 1915. Dal 1904 al 1915 insegnò zoologia e anatomia comparata all'Università libera di Ferrara: fino al 1908 in qualità di professore straordinario, successivamente come professore ordinario. Nel 1915, a seguito del collocamento a riposo del suo Maestro Carlo Emery, gli fu affidato l'incarico di insegnamento del corso di zoologia della Regia Università di Bologna, nonché la direzione dell'Istituto zoologico della stessa università. Nel 1922 vinse la cattedra universitaria di zoologia, succedendo così al suo Maestro.

Dell'Università di Bologna fu Magnifico Rettore dal 1930 al 1943 ed in questo impegnativo ruolo seppe conseguire risultati di cui ancora oggi si misurano gli effetti. Egli dette anzitutto un nuovo e decisivo impulso all'organizzazione scientifica e didattica dell'università, che negli anni del suo rettorato acquistò un elevato prestigio nazionale e internazionale. Nel contempo, al vertice dell'istituzione universitaria seppe manifestare appieno le sue spiccate capacità di amministratore, con la realizzazione del rinnovamento edilizio delle strutture universitarie.

Dopo aver diretto per quasi un trentennio l'Istituto di zoologia e il relativo museo, portati ad altissimo livello di efficienza didattica e scientifica, nel 1945, ormai settantenne, passò fuori ruolo e nel 1950 fu collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Per i suoi alti meriti fu nominato professore emerito.

Egli seppe conciliare l'intensa attività universitaria a quella di pubblico amministratore e politico. Dal 1905 al 1915 fu consigliere al comune di Rimini e dal 1914 al 1919 a quello del comune di Bologna. Nel 1934 fu eletto deputato al parlamento e assolse l'incarico di consigliere nazionale; dal 1939 al 1943 fu vice-presidente della Commissione legislativa dell'educazione nazionale. Infine, nello stesso anno 1943 fu nominato senatore del Regno.

Nel lungo arco della sua vita di studioso Alessandro Ghigi ha prodotto oltre 370 pubblicazioni in diversi campi della zoologia sia generale e teoretica sia tecnico applicata. Egli dimostrò una spiccata capacità di congiungere in ogni questione il lato scientifico a quello tecnico, e ciò gli consentì di risolvere problemi di grande importanza pratica. Così dagli studi sull'ibridismo, la cui originalità ed importanza hanno fatto di lui un pioniere nel campo della genetica nel nostro Paese, gettò le basi per una "avicoltura razionale". E dell'avicoltura fu indubbiamente uno dei maggiori esperti del mondo. Il concreto apporto personale allo sviluppo di un'avicoltura scientifica in Italia è testimoniato da diverse iniziative: favorì la Stazione sperimentale di pollicoltura di Rovigo, di cui resse la direzione dalla fondazione al 1936; suggerì i provvedimenti legislativi per l'impianto dei Pollai provinciali (divenuti poi Stazioni provinciali di avicoltura); istituì l'Istituto di zooculture dell'Università di Bologna.

I suoi contributi sulla sistematica e sulla biologia degli uccelli ne fecero uno dei più eminenti ornitologi italiani del tempo e assieme ad Ettore Arrigoni degli Oddi, Filippo Cavazza, Francesco Chigi, Giacinto Martorelli e Tommaso Salvadori fondò nel 1911 la «Rivista Italiana di Ornitologia». La passione per l'ornitologia lo indusse poi ad istituire fin dal 1929 gli Osservatori ornitologici per lo studio della migrazione degli uccelli.

L'interesse di Alessandro Ghigi per la zoologia applicata si estese a diversi settori, quali la pesca, l'idrobiologia, la piscicoltura, la caccia, l'apicoltura, l'ornitologia agraria. A lui si deve l'istituzione delle Stazioni di piscicoltura, del Laboratorio di biologia marina e di pesca a Fano, dell'Istituto nazionale di apicoltura e del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia a Bologna. Di quest'ultimo mantenne la direzione dal 1933, anno della sua istituzione, al 1959.

Notevole fu anche la sua produzione trattatistica e didattica, e quella di divulgazione ad alto livello; l'insieme di queste sue opere ha concretamente influenzato la cultura nazionale, nel senso di una affermazione delle scienze zoologiche e naturalistiche nel nostro Paese. Infatti, nel 1935 riuscì, nella sua qualità di componente del Consiglio superiore dell'educazione nazionale, a far istituire i corsi di laurea in scienze biologiche e in scienze geologiche.

Al termine della lunga attività accademica Alessandro Ghigi si dedicò con convinzione e rinnovate energie ad una causa che lo aveva visto tra i primi e più agguerriti sostenitori, quella della conservazione della natura. Assieme ad altri naturalisti bolognesi fondò nel 1954 il periodico di divulgazione naturalistica «Natura e Montagna», ancora oggi edito dall'Unione Bolognese Naturalisti.

Fu fondatore e presidente per oltre un ventennio della Commissione della protezione della natura e delle sue risorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e presidente della

sezione italiana del Comitato Internazionale per la Protezione degli Uccelli (C.I.P.U.). Da queste sedi fu tra i primi in Italia a evidenziare i pericoli dovuti al continuo degrado delle bellezze naturali del nostro Paese e all'irrazionale sfruttamento delle risorse naturali. Una delle ultime iniziative che promosse fu il «Libro Bianco sulla Natura in Italia», che avrebbe dovuto essere pubblicato nel 1970, proclamato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa "Anno europeo della conservazione della natura". Ma il 1970 fu l'anno della sua morte e il libro fu pubblicato con la sua prefazione nel 1971.

Alessandro Ghigi, uomo di scienza, di cultura e di esemplare dirittura morale, ricevette durante la sua lunga vita molteplici ed autorevoli riconoscimenti, tra cui: Accademico Pontificio, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, socio dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Accademico Benedettino della Regia Accademia delle Scienze di Bologna, socio della Pontificia Accademia delle Scienze Nuovi Lincei, socio dell'Accademia Gioenia di Catania, socio dell'Accademia Peloritana di Messina, socio della Société Mammalogique et Ornithologique de France, socio della Zoological Society di Londra, socio dell'American Ornithologist's Union di Washington, primo membro d'onore del Conseil International de la Chasse di Parigi, membro onorario della British Ornithologist's Union di Londra, presidente onorario della World's Poultry Science Association.

Venne fregiato di medaglia d'oro per due volte dal Conseil International de la Chasse di Parigi, di medaglia d'oro dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, di medaglia d'argento dalla Société Nationale d'Acclimatation de France.

Gli venne conferita la laurea in scienze *honoris causa* dalla Boston University nel 1936 e dall'Università di Coimbra nel 1938.

Vissuto ed operante come zoologo in un periodo in cui la zoologia passava da uno stadio prevalentemente morfologico, sistematico e faunistico ad uno sperimentale e fisiologico, dedito all'indagine di laboratorio su aspetti di carattere generale, seppe temperare le opposte esigenze per raggiungere un felice e raro equilibrio. Questo equilibrio mantenne fino all'età più avanzata, monito e ammaestramento per i giovani zoologi, nelle cui schiere fu sempre ben accolto come un Maestro.

Per tutte queste sue doti Alessandro Ghigi è una figura che occupa una posizione preminente nella storia della zoologia e della cultura nazionale e internazionale.

*Augusto Toschi*  
*Imola (Bologna) 1906 – Bologna 1973*

---



Laureatosi alla Regia Università di Bologna in scienze agrarie nel 1928 e in scienze naturali nel 1934, fu nella stessa Università assistente volontario nell'Istituto di zoologia dal 1930 al 1935 ed assistente incaricato dal 1936. Nel 1937 gli fu conferita la libera docenza in zoologia e nel 1938 fu nominato assistente ordinario. Dal 1950 al 1953 ebbe l'incarico di zoologia generale presso la Facoltà di agraria dell'Università Cattolica di Piacenza e dal 1954 ottenne l'insegnamento della stessa materia presso la Facoltà di agraria dell'Università di Bologna, incarico che mantenne fino alla morte nel 1973.

Fu direttore del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia dal 1959 al 1973.

Nel 1929, su invito del suo Maestro, prof. Alessandro Ghigi, iniziò a frequentare l'Istituto di zoologia della Regia Università di Bologna e poté assecondare subito la sua passione per la zoologia applicata. Nello stesso anno gli venne infatti affidato l'incarico di collaborare all'organizzazione del costituendo Osservatorio ornitologico del Garda a Monte Spino (Salò), la prima istituzione del genere in Italia. Iniziò così ad occuparsi di ornitologia e in particolare della migrazione degli uccelli mediante il metodo sperimentale dell'inanellamento. Negli anni immediatamente successivi contribuì poi attivamente alla costituzione e al coordinamento scientifico di ulteriori cinque Osservatori ornitologici: Castelfusano, Ancona, Genova, Mesola e Pisa.

Con l'istituzione del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia presso l'Istituto di zoologia della R. Università di Bologna, la cui direzione era affidata al prof. Ghigi quale titolare della cattedra di zoologia, Augusto Toschi venne incaricato di numerosi compiti che la legge aveva prescritto in capo al Laboratorio suddetto. Oltre a proseguire l'attività di coordinamento scientifico degli Osservatori ornitologici, mantenendo i rapporti con gli analoghi osservatori stranieri, si occupò dell'organizzazione di oasi per la protezione degli uccelli, come quelle di Strà (Venezia), Montescalvato (Bologna) e Punte Alberete (Ravenna); dei complessi problemi della conservazione della natura e della caccia italiana,

contribuendo attivamente a sensibilizzare gli ambienti venatori verso una più razionale regolamentazione di questa attività; della creazione del museo tecnologico e didattico della caccia presso il Museo dell'Istituto di zoologia dell'Università; della realizzazione di una biblioteca specialistica di ornitologia, mammalogia ed ecologia, nonché sulla materia venatoria e sulle discipline che si riconnettono con la caccia.

Effettuò missioni scientifiche in Libia (1938) e in Africa Orientale (1939), raccogliendo prezioso materiale faunistico e compiendo numerose osservazioni biologiche su vari gruppi zoologici. Proprio nel corso della spedizione in Africa Orientale fu coinvolto nella guerra e caduto in prigionia nel 1941. Venne internato nei campi di prigionieri di guerra in Kenia e nel maggio del 1943 fu trasferito a lavorare in qualità di zoologo presso il Coryndon Museum di Nairobi, ove rimase fino al rimpatrio avvenuto nel febbraio del 1946. Durante la permanenza in quel museo svolse attività di conservatore e di ricercatore: riordinò numerose collezioni, organizzò mostre per il pubblico, condusse ricerche partecipando alle missioni col direttore del museo, il famoso paleontologo Louis Leakey.

Nel dopoguerra effettuò numerosi viaggi di studio, l'ultimo dei quali nel 1972 in Etiopia, dove si fece accompagnare da Mario Spagnesi, suo allievo e successore alla direzione del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia. Tale spedizione fu richiesta dal Wildlife Conservation Department del Governo Imperiale Etiopico, che intese avvalersi della collaborazione ed assistenza del prof. Toschi per avviare un programma teso alla valorizzazione delle risorse faunistiche di quel paese.

Toschi fu un naturalista nel senso pieno della parola, dotato di mente speculativa e pratica. Affiancò sempre il suo Maestro prof. Ghigi nelle innumerevoli iniziative volte alla conservazione della natura, e seppe col suo entusiasmo sensibilizzare ai problemi ambientali, ed esserne nel contempo punto di riferimento, quelle generazioni di giovani che in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo cominciarono ad aggregarsi nelle associazioni protezionistiche. Egli può essere a pieno titolo riconosciuto tra i pionieri nell'impegno contro il degrado delle bellezze naturali e l'irrazionale sfruttamento delle risorse naturali del nostro Paese.

La sua profonda preparazione e competenza gli valsero riconoscimenti ed apprezzamenti in Italia ed all'estero. Fu membro titolare del Conseil International de la Chasse, componente della Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del C.N.R. fin dalla sua costituzione nel 1951, segretario della sezione italiana del Consiglio internazionale per la protezione degli uccelli (C.I.P.U.), delegato italiano dell'International Waterfowl Research Bureau (I.W.R.B.), socio ordinario dell'Accademia nazionale di agricoltura, componente dei comitati di redazione della Rivista Italiana di Ornitologia, della Zeitschrift für Jagdwissenschaft e di Angewandte Ornithologie.

Diresse la collana «Natura e Tempo Libero» edita dall'Edagricole di Bologna, da lui voluta per offrire alla generalità del pubblico argomenti di cultura naturalistica.

La sua produzione scientifica comprende circa 140 pubblicazioni e scritti vari, apparsi in Italia e all'estero, concernenti argomenti di morfologia ed istologia, ecologia, etologia,

faunistica, zoogeografia, sistematica, zoologia applicata alla caccia, conservazione della natura.

Laureatosi all'Università di Bologna in scienze agrarie nel 1945, nello stesso anno fu assunto con mansioni di ricercatore scientifico presso il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, diretto dal prof. Alessandro Ghigi. Nel 1948 fu nominato assistente volontario presso l'Istituto di zoologia dell'Università di Bologna. Riconosciuto cultore e studioso di zoologia applicata alla caccia, nel 1969 ebbe dalla Facoltà di agraria della stessa Università di Bologna l'incarico dell'insegnamento del corso complementare di tale materia.



Dopo la morte del prof. Augusto Toschi nel 1973, quale sperimentatore gerarchicamente superiore, assolse l'incarico di direttore f.f. del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, di cui divenne direttore nel 1974 quale vincitore del concorso pubblico nazionale indetto dallo stesso Laboratorio. Tale carica mantenne fino al 1980, quando rassegnò le dimissioni e collocato a riposo per raggiunti limiti d'età.

L'acquisita competenza nelle materie della zoologia applicata alla caccia gli valsero numerosi incarichi, tra cui quelli di consulente tecnico del Consorzio riserve turistiche di caccia, di diversi centri di allevamento selvaggina, del Comitato provinciale della caccia di Bologna, dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, della Commissione per lo studio ecologico faunistico dei territori comunali depressi del Mezzogiorno istituita dall'Istituto per l'assistenza e lo sviluppo del mezzogiorno.

Leporati non mancò il proprio impegno anche a livello internazionale. Tra l'altro, per conto dell'International Waterfowl Research Bureau fu coordinatore per l'Italia del "Progetto M.A.R.", un programma internazionale avente il fine di classificare le zone umide del Paleartico occidentale e censire le popolazioni di uccelli acquatici. Dal 1966 al 1980 fu membro di Stato della delegazione italiana del Conseil International de la Chasse et de la Conservation du Gibier. Nel 1973 fu a Washington in qualità di esperto del Governo italiano alla Conferenza plenipotenziaria per la Convenzione internazionale per la protezione delle specie animali e vegetali minacciate di estinzione e firmatario della Convenzione stessa con l'ambasciatore italiano a Washington; e nello stesso anno fu a Strasburgo al Consiglio d'Europa per una revisione delle liste redatte a Washington delle specie animali minacciate di estinzione e per definire un'adeguata regolamentazione venatoria e commerciale a livello

europeo. Nel 1974 venne invitato, in qualità di esperto, dalla Comunità Economica Europea per definire le norme applicative in Europa della Convenzione internazionale per la protezione delle specie animali e vegetali minacciate di estinzione.

Leporati fu per molti anni consulente delle riviste *Terra e Vita*, *Avicoltura* e *L'Informatore Zootecnico*, pubblicate dalla Edagricole di Bologna.

Egli ha prodotto circa una novantina di pubblicazioni e scritti vari sia di carattere scientifico che tecnico e divulgativo, nonché alcuni libri e voci sui vertebrati omeotermi e i sistemi di caccia dell'Enciclopedia Italiana Treccani e dell'Enciclopedia Agraria Italiana.





Mario Spagnesi ha conseguito la laurea a pieni voti nel 1969 in scienze agrarie all'Università di Bologna. Da studente ha frequentato come allievo interno il Laboratorio di zoologia applicata alla caccia diretto dal prof. Augusto Toschi, il quale fu poi il relatore della sua tesi di laurea *"Deposizione anticipata sperimentale di alcune specie di Galliformi"*, oggetto di successiva pubblicazione.

Dopo la laurea, per invito dello stesso prof. Toschi e il consenso del prof. Alessandro Ghigi, ha proseguito la sua attività di ricerca nel Laboratorio con la qualifica di sperimentatore, occupandosi di tecniche di allevamento di Galliformi e Lagomorfi. La competenza acquisita in

questo settore di ricerca applicata gli valsero la direzione, dal 1972 al 1977, sia della Stazione sperimentale allevamento selvaggina di Corticella sia di quella della fauna boreoalpina di Madonna dell'Acero, centri distaccati del Laboratorio.

Nel 1974 ha partecipato al concorso pubblico nazionale al posto di direttore del Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, risultando secondo nella graduatoria di merito.

Nel 1976 è stato riconosciuto cultore e studioso di zoologia generale e di zoologia applicata alla caccia dal consiglio della Facoltà di agraria dell'Università di Bologna. Proposto per il conferimento dell'incarico di insegnamento di zoologia generale nel 1977, ha mantenuto l'incarico fino al 1986, cessando dall'ufficio di professore incaricato a seguito di inquadramento a professore associato di zoologia presso la Facoltà di agraria dell'Ateneo bolognese.

Nel 1980 è stato nominato direttore f.f. dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina e nel 1982 direttore generale del medesimo istituto, carica che ha mantenuto fino al 2003, quando ha rassegnato le dimissioni e collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

Nel 1988 è risultato vincitore al concorso per la qualifica di primo ricercatore e nel 1991 a quello di dirigente di ricerca, entrambi presso l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina.

Dal 2003 al 2005 è stato coordinatore tecnico-scientifico dell'Osservatorio faunistico istituito dalla regione Calabria e dal 2005 al 2010 presidente dell'associazione di protezione ambientale Ekoclub International.

Ha effettuato missioni di studio in Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia (1970 e 1973) per aggiornarsi sulle più progredite tecniche di allevamento in stretta cattività della fauna boreo-alpina. Tra la fine del 1971 e l'inizio del 1972, su invito del Wildlife Conservation Department di Addis Abeba, ha compiuto col suo Maestro prof. Toschi una spedizione zoologica in Etiopia. Nel 1977 si è recato in Argentina per verificare le problematiche tecniche e sanitarie per l'eventuale importazione in Italia a scopo di ripopolamento della lepre europea. Nel 1992 ha partecipato ad una spedizione scientifica sul lago Turkana (Kenya) al fine di accertare l'effettivo ruolo rivestito da questa ampia area lacustre quale sito di svernamento dei contingenti di uccelli paleartici. Nel 1994 si è recato in Etiopia per lo studio della sistematica delle diverse specie del genere *Lepus* presenti negli altipiani etiopici.

La riconosciuta competenza sulle problematiche attinenti la gestione della fauna e la conservazione della natura, gli valsero numerosi incarichi in Italia e all'estero. Così fu nominato esperto del Governo italiano presso il Gruppo ambiente del Consiglio della C.E.E. (1976-1978), ove ha contribuito all'elaborazione della direttiva sulla protezione degli uccelli; delegato italiano (1974-1988) dell'International Waterfowl Research Bureau, con compiti di organizzazione delle ricerche sull'avifauna acquatica e sulla salvaguardia delle zone umide; membro di Stato (1974-2003) della delegazione italiana del Conseil International de la Chasse et de la Conservation du Gibier, e poi dal 2004 membro d'onore; componente del Comitato tecnico venatorio nazionale (1981-2001) presso il Ministero dell'Agricoltura; socio fondatore e consigliere della Società Ornitologica Italiana (1976-1990); membro del Consiglio direttivo del Centro villa Ghigi del comune di Bologna (1981-2001); componente del Consiglio nazionale dell'ambiente presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (2010-....).

Dal 1980 è socio corrispondente dell'Accademia dei Concordi di Rovigo e dal 1988 membro del Consiglio della Fondazione europea "Il Nibbio".

È stato direttore della collana «Natura e Tempo Libero» edita dall'Edagricole di Bologna e direttore responsabile delle riviste scientifiche e tecniche pubblicate dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

È stato membro dei comitati scientifici delle opere *Andare a caccia. Enciclopedia sistematica dello sport venatorio*, Rizzoli, 1979; *Gli uccelli. Dizionario illustrato dell'avifauna italiana*, Olimpia, 1980; *Uccelli. Enciclopedia sistematica dell'avifauna italiana*, Rizzoli, 1981; e delle riviste *Habitat*, mensile di gestione faunistica, *Oikos*, rivista quadrimestrale per una ecologia delle idee, Ekoclub International. A tutt'oggi è componente del comitato scientifico della rivista *Natura e Montagna*, periodico semestrale di divulgazione naturalistica dell'Unione Bolognese Naturalisti.

È autore di circa 150 pubblicazioni sia di carattere scientifico che tecnico e divulgativo, di 8 libri, di numerosi scritti vari e di voci dell'Enciclopedia Agraria Italiana, del Lessico

Universale, dell'Enciclopedia delle Scienze e delle Tecniche Galileo, dell'Enciclopedia Sistematica dell'Avifauna Italiana.

Alfio Falaschini si laureò in medicina veterinaria a Perugia nel 1927 e, dopo aver esercitato per breve tempo la professione, intraprese la carriera universitaria presso l'Università di Camerino. Assistente incaricato nel 1931 e di ruolo nel 1933, nel 1937 fu nominato aiuto; dal 1934 al 1939 ebbe gli incarichi di insegnamento di zoognosia, zooculture, zootecnia generale e speciale; nel novembre del 1935 conseguì la libera docenza in zootecnia. Nel 1937 fu ternato nel concorso a professore straordinario alla cattedra di zoognosia e zootecnia dell'Università di Sassari.



Nel 1939, vincitore del concorso per la cattedra di zootecnica generale nella Facoltà di medicina veterinaria, si trasferì nell'Università di Messina e divenne direttore dell'omonimo istituto. Rimase a Messina fino all'ottobre del 1955, quando ottenne il trasferimento alla Facoltà di medicina

veterinaria dell'Università di Bologna. Presso questo ateneo resse la cattedra e l'Istituto di zootecnica generale per quasi un ventennio, quindi, lasciati per raggiunti limiti di età l'insegnamento e la direzione dell'istituto, proseguì la propria attività di ricercatore e di studioso dapprima come professore fuori ruolo, poi come appassionato cultore.

Allievo di F. Uselli, fisiologo e zootecnico di fama internazionale, Falaschini, seguendo le intuizioni del maestro, fu un moderno zootecnico, tra i primi in grado di fondere due materie di per sé intimamente connesse quali appunto la zootecnia e la fisiologia.

Si occupò della fisiologia applicata al settore della riproduzione, della nutrizione e dell'alimentazione animale, che pose a base della produzione zootecnica; precorrendo i tempi, si dedicò a studi pionieristici di etnologia zootecnica interessandosi, in particolare, alle razze bovine marchigiana e romagnola.

Nel corso della sua attività scientifica produsse oltre duecento pubblicazioni. Tra il 1932 e il 1942 videro la luce lavori dedicati prevalentemente alle razze bovine marchigiana e romagnola, con riferimenti anche agli ovini e ai bovini dell'Albania, alla sterilità bovina, alla flora protozoaria ruminale, alla digestione dei suini, alla riproduzione, alla fecondazione artificiale e alla produzione della lana.

Dopo una parentesi di inattività, coincidente col secondo conflitto mondiale, nel 1951 pubblicò studi sulle vitamine e sugli ormoni, in particolare sull'azione della vitamina E sulle gonadi femminili e sulla cosiddetta castrazione ormonale, e i risultati di ricerche elettroforetiche sulla protidemia in alcune specie domestiche. In seguito si occupò dell'alimentazione del pollo da carne e del suino, studiò le possibilità di impiegare prodotti e sottoprodotti della pesca per l'alimentazione del bestiame, valutò gli effetti sulla nutrizione animale della "pappa reale" e si dedicò a studi di etnologia zootecnica. Dimostrò sempre grande attenzione per i problemi che la zootecnia andava via via proponendo alla comunità scientifica nella sua veloce evoluzione, che portava all'adozione di tecnologie sempre più lontane da quelle tradizionali, come la sincronizzazione degli estri negli ovini, l'allevamento del vitello "a carne bianca", l'impiego degli ormoni estrogeni quali anabolizzanti nella produzione bovina.

Pubblicò, in collaborazione con A. Vivarelli, alcuni trattati che costituirono valide guide per gli studenti e per gli addetti alle produzioni zootecniche: Zoognostica (1962), Zootecnica generale (1963), Zootecnica speciale (1965). Pubblicò inoltre "Alimentazione degli animali in produzione zootecnica", volume III del Trattato di scienza e tecnica delle produzioni animali (1977), in collaborazione con O. Verona, C. Aghina, A. F. Falaschini, S. Maletto, P. Masoero e F. Valfrè.

Falaschini ottenne vari riconoscimenti e onorificenze, tra i quali la medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte e il premio internazionale della zootecnica «Uovo d'oro» per meriti scientifici. Fu socio della Società italiana delle scienze veterinarie, socio ordinario dell'Accademia nazionale di agricoltura, accademico d'onore dell'Accademia teatina per le scienze, membro dell'American association for the advancement of science e di numerose altre società scientifiche italiane e straniere.

Animato da grande entusiasmo per la ricerca e per l'insegnamento, Falaschini fondò una scuola alla quale si formarono validi ricercatori e studiosi delle discipline zootecniche.

---

Tratto da: Milo Julini. *Falaschini Alfio*. Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 44, 1994.



Compiuti gli studi liceali presso il Regio Liceo-Ginnasio “Massimo d’Azeglio” di Torino, si iscrisse nel 1922 alla facoltà di scienze naturali. Con il trasferimento della famiglia a Roma, nel 1925 entrò come allievo interno nel Laboratorio di anatomia comparata diretto dal famoso Giovanni Battista Grassi. Nel 1926 conseguì la laurea in scienze naturali con una tesi sulle

“*Terminazioni delle trachee e dei nervi nella fibra muscolare degli artropodi*”, pubblicata nello stesso anno.

Dopo la morte di Grassi, venne assunto come assistente straordinario presso l’Istituto di zoologia, diretto da un grande altro biologo, Federico Raffaele; tra il 1927 e il 1937 in questo istituto coprì i ruoli di assistente e poi di aiuto. Alla morte di Raffaele, per incomprensioni politiche con il nuovo direttore, E. Zavattari, uno dei firmatari del manifesto della razza, Montalenti si trasferì a Bologna come aiuto dell’Istituto di zoologia, diretto da Alessandro Ghigi; poco dopo si trasferì a Napoli per coprire il posto di capo del Reparto di zoologia presso la Stazione Zoologica. Intanto, durante gli anni trascorsi a Roma e a Bologna, gli vennero affidati incarichi di insegnamento di zoologia, embriologia e genetica, discipline di cui si dimostrò profondo cultore.

Montalenti trasse grande giovamento dai continui contatti con i ricercatori stranieri, sia presso la Stazione Zoologica di Napoli, caratterizzata da un notevole movimento di studiosi di grande livello scientifico, sia per i viaggi di studio all’estero, tra i quali val la pena di ricordare quello del 1929 a Montpellier, presso il laboratorio del famoso embriologo J. E. Bataillon, il primo a ottenere la partenogenesi dell’uovo di anfibio. Proprio durante quel soggiorno, Montalenti ebbe modo di studiare i problemi relativi alla fisiologia della fecondazione, a cui era stato iniziato da Raffaele e dal suo aiuto, Pasquale Pasquini. Attratto dalla ricerca embriologica sperimentale, che all’epoca era ancora agli albori, e valendosi della tecnica appresa da Bataillon, iniziò una serie di ricerche sull’ibridazione interspecifica degli anfibi, che gli permise di portare contributi allo studio di vari problemi come l’insorgenza delle malformazioni da ibridazione, il diverso successo degli incroci reciproci, la relazione fra posizione sistematica e successi dell’ibridazione e il valore evolutivo delle ibridazioni.

Con l’intento di perfezionarsi ulteriormente in tale indirizzo, nel 1930 ottenne una borsa di studio della Fondazione Rockefeller con la quale si recò prima a Chicago, nel laboratorio

del grande biologo della riproduzione Frank Lillie (noto fra l'altro per le ricerche sulle cause del freemartinismo), e poi al Marine Biological Laboratory di Woods Hole. In questo periodo, che gli fu di grande utilità per la sua formazione scientifica, si dedicò a ricerche sulla fisiologia dello sviluppo del disegno delle penne nei polli: da queste ricerche di fisiologia genetica derivò l'orientamento di Montalenti verso la genetica

Siamo alla fine degli anni Trenta. Montalenti si cimenta con i concorsi universitari per professore ordinario. Nel 1938 fu dichiarato maturo all'unanimità nel concorso per la cattedra di zoologia nell'Università di Cagliari; l'anno successivo fu ternato nel concorso per la cattedra di idrobiologia e piscicoltura nell'Università di Messina e nel 1940 entrò nella terna per la cattedra di biologia e zoologia generale della facoltà di medicina dell'Università di Siena. Ma essendo celibe, dovette fare i conti con le leggi demografiche del fascismo, le quali prescrivevano che i titolari di cattedra fossero coniugati. Con la fine del fascismo, nel novembre del 1943, venne chiamato alla cattedra di biologia e zoologia generale della facoltà di medicina dell'Università di Ferrara, sede che, per gli eventi bellici, non poté mai raggiungere. Nel 1944, dopo la liberazione di Roma, la facoltà di scienze dell'Università di Napoli ottenne il suo trasferimento alla cattedra di genetica: era la prima cattedra di questa disciplina istituita in Italia, il cui insegnamento veniva ancora classificato fra quelli facoltativi. I tempi erano però ormai maturi per riconoscere a tale disciplina piena autonomia e importanza, e infatti, negli anni Cinquanta, con A. Buzzati Traverso e C. Barigozzi, Montalenti riuscì a rendere obbligatorio l'insegnamento della genetica nel corso di laurea in scienze biologiche.

Alla ricerca genetica si dedicò negli anni successivi, organizzando nel Collegio del Salvatore di via Mezzocannone il primo Istituto di genetica, richiamando intorno a sé numerosi allievi. È di quegli anni la stretta collaborazione per lo studio della talassemia che si stabilì tra Montalenti e gli entomologi romani E. Silvestroni e I. Bianco. Tali ricerche portarono alla pubblicazione in rapida successione di una serie di lavori in cui veniva confermata la causa genetica dell'anemia di Cooley quale espressione della omozigosi per il gene della beta-talassemia, malattia ad altissima frequenza in alcune regioni italiane; inoltre veniva largamente confermata l'ipotesi di J. B. S. Haldane secondo cui l'alta frequenza del gene letale (oltre il 10%) poteva essere spiegata solo ammettendo che gli eterozigoti erano o erano stati premiati in regioni ad alta incidenza malarica. Si trattava quindi di un interessante caso di eterosi, che poneva fine alla *vexata quaestio* dell'improbabile ipotesi di una maggiore frequenza di mutazioni per spiegare l'alta frequenza di un gene letale che con il tempo avrebbe dovuto scomparire o comunque diminuire. Le ricerche sulla talassemia continuarono anche dopo il trasferimento a Roma nel 1960, quando venne chiamato a coprire la nuova cattedra di genetica istituita dalla facoltà di scienze; anche in questa università contribuì a fondare l'Istituto di genetica con la collaborazione di affezionati allievi.

Montalenti era fondamentalmente un naturalista, e da ciò deriva la sua cultura eclettica. Così, oltre alle ricerche di genetica umana, sono da ricordare quelle sulla determinazione e il differenziamento sessuale, quelle sull'evoluzione della sessualità e quelle sulla struttura dei nuclei poliploidi in vari tessuti di crostacei e sulle interferenze dei chiasmi in alcuni insetti. I numerosi campi di interesse di Montalenti hanno spaziato dall'embriologia e citologia

sperimentale alla genetica fisiologica e alla genetica umana, ma non si può non ricordare anche il suo forte interesse per la storia della biologia.

La produzione storiografica di Montalenti ebbe inizio nel 1926 con il saggio sulla generazione degli animali secondo Aristotele, cui seguì nel 1928-'29 la pubblicazione dei saggi su Nicola Stenone, Gabriele Falloppia e Lazzaro Spallanzani. Il volume di *Storia della biologia* pubblicato nel 1972 resta uno dei testi di consultazione più importanti per chi voglia documentarsi sullo sviluppo del pensiero scientifico-biologico.

Sin da giovane Egli subì il fascino della teoria darwiniana. Ciò avveniva in un'epoca di crisi e di scetticismo sulla validità del darwinismo da parte di sociologi, filosofi e anche di molti biologi. In tale clima culturale, l'adesione di Montalenti al darwinismo andava invece rafforzandosi con la speranza che una nuova scienza, la genetica, potesse trovare la chiave per la soluzione del problema. E all'evoluzione dedicò gran parte della sua attenzione come testimoniano la traduzione di *L'origine della specie* (1959; 1967), di *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale* (1975), e di altri scritti di Darwin, fra cui la famosa *Autobiografia*.

Molta cura dedicò negli ultimi anni alla storia dell'Accademia dei Lincei, di cui fu per molti anni presidente. Fu anche socio dell'Accademia delle Scienze, detta dei XL, dell'Accademia Pontaniana di Napoli, della Società di Scienze e Lettere di Napoli, dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della New York Academy of Sciences, dell'American Philosophical Society e dell'American Society of Zoologists. Ricevette inoltre il premio dell'Accademia dei Lincei per la botanica e la zoologia (1959) e la Medaglia d'oro dei Benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte (1970).

Fu uno dei direttori della rivista «Scientia», e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani lo ebbe per lunghi anni tra i maggiori consulenti, contribuendo alla stesura di numerose importanti voci di carattere storico-scientifico.

Tra il 1953 e il 1961, da segretario generale prima e poi da presidente dell'International Union of Biological Sciences, promosse l'istituzione dell'International Biological Program, che rappresentò la prima occasione per i biologi di tutto il mondo di lavorare insieme per una causa comune: dallo studio della produttività terrestre all'adattabilità delle popolazioni umane, alla conservazione degli ecosistemi e all'uso delle risorse biologiche. Suo costante impegno fu la difesa dell'ambiente, per cui accettò di succedere ad Alessandro Ghigi quale presidente della commissione del Consiglio nazionale delle ricerche per la Conservazione della natura e delle sue risorse.

Si può dire che l'attività accademica di Giuseppe Montalenti non si sia mai conclusa, in quanto da professore emerito continuò fino alla fine a lavorare assolvendo ai diversi incarichi che gli vennero affidati sia a livello nazionale che internazionale.

---

Tratto da: Giovanni Chieffi. *La vita e l'opera scientifica di Giuseppe Montalenti*. Biologia evoluzionistica, 1994.





Compiuti gli studi liceali, Eri Manelli si è iscritto al corso di laurea in scienze naturali presso l'Università di Bologna nell'anno accademico 1946-'47 e nel 1948 è entrato come allievo interno nell'Istituto di anatomia comparata, diretto dal prof. Pasquale Pasquini. Ha conseguito la laurea nel 1950 col massimo dei voti, discutendo una tesi sulla *"Azione del freddo sullo sviluppo embrionale degli Anfibi anuri"*. Nel 1956 ha conseguito, sempre presso l'Università di Bologna, una seconda laurea in scienze biologiche, discutendo la tesi sulle *"Variazioni del quadro ematico morfologico ed elettroforetico degli Anfibi prima e dopo la metamorfosi"*.

Dopo aver insegnato, come incaricato, matematica nelle scuole medie secondarie nell'anno scolastico 1951-'52, è stato chiamato nel dicembre 1952 come assistente incaricato presso la cattedra di anatomia comparata dell'Università di Bologna. A seguito di regolare concorso, nel 1955 è stato nominato assistente ordinario alla stessa cattedra. Nel 1960 si è trasferito a Roma presso la cattedra di zoologia dell'Università di Roma, dove nel 1965 gli venne conferita la qualifica di Aiuto.

Ha conseguito nel 1962 la libera docenza in embriologia e morfologia sperimentale e nel 1964 quella in anatomia comparata. È stato professore incaricato di embriologia degli invertebrati (1964-1974) e di zoologia (1965-1969) presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Roma, e di anatomia comparata presso analoga facoltà dell'Università di L'Aquila (1966-1969).

Negli anni dal 1960 al 1968 ha potuto beneficiare di contributi e borse di studio che gli hanno consentito di frequentare e compiere ricerche presso l'Institut d'Embriologie expérimentale du Collège de France a Parigi, diretto da E. Wolff, il Wenner Green Institute di Stoccolma, la Stazione Zoologica di Napoli.

Nel 1969 è risultato vincitore del concorso a professore ordinario per la cattedra di istologia ed embriologia della facoltà di scienze dell'Università di Perugia e dal 1971, fino al collocamento fuori ruolo (1995), è stato titolare della cattedra di zoologia all'Università di Roma.

Ha diretto per dieci anni (1972-1982) l'Istituto di zoologia e per sei anni (1982-1988) il Dipartimento di biologia animale e dell'uomo dell'Università di Roma "La Sapienza". È stato

coordinatore della scuola di dottorato in biologia animale dal 1992 al 1997; membro eletto del Comitato scientifico del MURST, settore scienze biologiche; vice-segretario esecutivo eletto del Gruppo embriologico italiano per 25 anni e nominato segretario onorario nel 2009. Dal 1981 al 2002 è stato presidente dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

Gli è stato attribuito nel 1968 dall'Accademia Nazionale dei Lincei il premio "Battista Grassi" per la zoologia, parassitologia e talassografia biologica, mentre nel 1986 è stato insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte dal ministero della Pubblica Istruzione.

L'intensa attività di ricerca svolta da Eri Manelli è documentata da circa 200 pubblicazioni scientifiche di morfologia e di embriologia sperimentali, con particolare riferimento al problema del differenziamento. Più precisamente la produzione scientifica ha riguardato i seguenti argomenti: morfogenesi dell'apparato renale degli anfibii anuri; differenziamento dell'isolotto sanguigno negli uccelli e negli anfibii *in vivo* e *in vitro*; differenziamento di alcune ghiandole endocrine negli uccelli e anfibii e loro correlazioni durante lo sviluppo embrionale *in vivo* e *in vitro*; fecondazione, polispermia e sviluppo embrionale nei ricci di mare; rigenerazione (anfibii e planarie); morfogenesi ed istogenesi del cervelletto nel pollo e struttura della corteccia cerebellare nei Selacei; interazioni di sviluppo fra il timo e la Borsa di Fabrizio nel pollo.

È socio dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, dell'Accademia Nazionale di New York, dell'Istituto Lombardo, dell'Accademia Benedettina di Bologna, dell'Accademia Marchigiana di Arti, Scienze e Lettere. È socio onorario dell'Unione Zoologia Italiana e presidente onorario dell'Associazione nazionale degli insegnanti di scienze naturali. È membro della European Society for Comparative Endocrinology, dell'International Society of developmental Biology e della Società Italiana di Istochimica.

Per i suoi alti meriti nel 1999 Eri Manelli è stato nominato professore emerito dell'Università di Roma "La Sapienza".